



Civil MRCC

Coordination and documentation platform for people in distress in the Central Mediterranean

S
A
R
N
e
w
s

N°12

Maggio
2024

ECHOES

Dal Mediterraneo Centrale



Un uomo che salta dalla motovedetta della cosiddetta costa libica prima di raggiungere la RHIB di Mediterranea.

Foto: Mediterranea Saving Humans

P.3 – ULTIMI DIBATTITI POLITICI

Aggiornamenti da Tunisia e Italia

P.12 – COSTRETTI A SCOMPARIRE

Identificazione delle persone morte

P.10 – INTERVISTA

Discussione con Moctar Dan Yaye di Alarme Phone Sahara

P.16 – AMPLIFICARE LE VOCI

Premio ai difensori dei diritti umani per El Hiblu 3 / Testimonianza da un'attivista di Malusa

P.24 – CRIMINALIZZAZIONE

Cadono le accuse contro la crew di Iuventa!

P.26 – MOBILITAZIONI

Alleanza con i rifugiati in Libia / L'ex direttore di Frontex perseguito per complicità in crimini contro l'umanità

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

L'uomo nella foto si è liberato saltando in mare da una motovedetta della cosiddetta guardia costiera libica per sfuggire ad un tentativo di respingimento in Libia. Pochi giorni dopo, IUVENTA crew si è liberata dalla criminalizzazione, dopo un'odissea durata sette anni, quando il tribunale ha fatto cadere tutte le accuse contro di loro. Il 25 aprile, oggi celebrato come giornata di festa in Italia, ricorda il giorno in cui, nel 1945, tramite un appello alla radio nazionale fu lanciata l'insurrezione popolare e uno sciopero generale contro l'occupazione nazista e il regime fascista in Italia. Negli stessi giorni, le navi di soccorso continuano a essere detenute e bloccate dal governo post-fascista italiano, mentre l'UE agisce per rafforzare l'esternalizzazione del suo violento regime di frontiera. Nelle ultime settimane sono stati siglati accordi da miliardi di euro con l'Egitto e con il Libano per controllare e scoraggiare i flussi migratori.

Per la liberazione di tuttə, le lotte continuano!

Dall'inizio del 2024:

- **16.065** persone sono arrivate in **Italia** e **68 a Malta** via mare (dati UNHCR al 28 aprile), la maggior parte in modo autonomo
- **2.701** persone a bordo di oltre 45 imbarcazioni in pericolo **sono state soccorse dalla Flotta Civile** (dati CMRCC al 30 aprile)
- **474** persone sono state dichiarate **morte o disperse** sulla rotta del Mediterraneo centrale (dati UNHCR al 2 maggio)
- **4.492** persone sono state intercettate e **riportate in Libia** dalla cosiddetta Guardia costiera libica sostenuta dall'UE (dati OIM al 27 aprile).

ULTIMI SVILUPPI POLITICI

CONTRO OGNI DUBBIO: GLI STATI EUROPEI PERSEGUONO POLITICHE DI ESTERNALIZZAZIONE DELLE FRONTIERE IN TUNISIA

Alarm phone Tunisi

In Tunisia, l'Unione Europea e i suoi Stati membri continuano a mettere in atto politiche di esternalizzazione dei controlli sul mare, perseguendo il pericoloso e illusorio obiettivo di impedire a tutti i costi gli arrivi sulle coste italiane. Il 17 aprile, il capo del Governo italiano, Giorgia Meloni, ha effettuato la sua [quarta visita](#) in Tunisia in meno di un anno. I colloqui sono stati incentrati sul rafforzamento della cooperazione tra i due Paesi e il tema della lotta all'immigrazione cosiddetta "irregolare" è stato ancora una volta al centro della discussione, in particolare in seguito all'aumento del numero di persone che hanno raggiunto l'Italia via mare nel marzo 2024, dopo una breve diminuzione durante l'inverno.

In occasione di questa visita, su iniziativa del Forum tunisino per i diritti economici e sociali (FTDES), alcune attiviste [si sono riunite](#) davanti all'ambasciata italiana a Tunisi per protestare contro le politiche migratorie assassine attuate dai due governi.

Poco prima di questa visita, nella notte tra lunedì 15 e martedì 16 aprile, il presidente Kais Saïed ha ribadito in un video che il suo Paese non avrebbe accettato né di essere utilizzato come terra di transito o di destinazione per le persone migranti, né di diventare la guardia di frontiera dell'Unione Europea.

Mentre questo tipo di dichiarazioni vengono ripetute in continuazione, dietro questa retorica della sovranità, però il presidente tunisino continua a permettere alle politiche europee di esternalizzazione dei confini di espandersi.

Da parte sua, l'Unione europea continua a rafforzare le capacità di controllo marittimo delle autorità tunisine, con la [fornitura](#) di motovedette e droni per la sorveglianza costiera.

Come già dimostrato dal [Civil MRCC](#), nel tentativo di riprodurre in Tunisia il regime di "respingimento per procura" istituito in Libia qualche anno prima, l'UE si basa su 4 pilastri: il rafforzamento delle capacità della guardia costiera tunisina (attrezzature e formazione), la creazione di un sistema di sorveglianza costiera, la creazione di un MRCC ufficiale (Centro nazionale di coordinamento della ricerca e del soccorso in mare) e la istituzione di una zona di ricerca e soccorso (zona SAR) tunisina.

Poche settimane fa è stato compiuto un nuovo passo con l'adozione del [decreto n. 2024-181](#) del 5 aprile 2024, che riguarda le operazioni di ricerca e il soccorso in mare in Tunisia. Esso prevede la creazione di un "Centro nazionale di coordinamento della ricerca e del soccorso in mare" all'interno del "Servizio nazionale di sorveglianza marittima", una struttura già esistente ma non attiva. All'interno di



Foto: Mem-med, manifestazione a Tunisi davanti all'ambasciata italiana, Aprile 2024

questo MRCC, viene creata una “unità di coordinamento nazionale”, responsabile dell'elaborazione di un piano nazionale di ricerca e soccorso in mare, che comprende la delimitazione dell'area di responsabilità tunisina. In questo modo, si sviluppano sempre più elementi per sistematizzare i respingimenti in mare in Tunisia.

Inoltre, l'adozione del “[Nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo](#)” da parte del Parlamento europeo il 10 aprile 2024, ha sollevato il timore di un'esternalizzazione delle politiche di asilo europee in Tunisia. L'estensione del principio di “[Paese terzo sicuro](#)”, sancito dal Patto, significa che le domande di asilo delle persone che arrivano in Europa possono essere dichiarate “inammissibili” se esse sono transitate attraverso un cosiddetto “Paese terzo sicuro” dove le persone avrebbero potuto chiedere asilo. Sebbene la Tunisia non abbia ancora un quadro nazionale in materia di asilo e diverse organizzazioni della società civile abbiano ripetutamente evidenziato le gravi violazioni dei loro diritti subite dalle richiedenti asilo e dalle rifugiate riconosciute, la Tunisia rimane uno dei [Paesi interessati](#) per l'applicazione di questo principio, sulla falsariga dell'accordo UE-Turchia.

La cooperazione in materia di migrazioni tra l'UE e la Tunisia si sta intensificando, nonostante le brutali violenze commesse contro le persone migranti sul territorio tunisino. Come hanno sottolineato diverse organizzazioni della società civile tunisina e transnazionale in una [dichiarazione congiunta](#) pubblicata all'inizio di aprile, “*a più di un anno dal comunicato emesso dalla Presidenza della Repubblica tunisina al termine della riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, che collegava la presenza di persone migranti ‘a un complotto per alterare la composizione demografica della Tunisia’, le violazioni sistematiche e le campagne razziste e xenofobe contro le persone migranti subsahariane in Tunisia continuano, e rimangono tuttora impuniti*”. Le organizzazioni denunciano, tra l'altro, le pratiche di respingimento alle frontiere libiche e algerine, le deportazioni, le intercettazioni violente delle

imbarcazioni che tentano di fuggire dal Paese e la criminalizzazione della solidarietà da parte di chi cerca di essere solidale.

All'inizio di maggio si è scatenata una nuova [ondata di repressione](#) contro le persone in movimento. Durante una riunione del Consiglio di Sicurezza, il presidente tunisino ha approvato che 400 persone siano state deportate in Algeria. La repressione si è estesa alle organizzazioni della società civile che operano in solidarietà con le persone migranti. Le rappresentante di alcune ONG sono state arrestate con accuse diverse e ancora poco chiare.

È in questo contesto di gravi violazioni dei diritti e di violenza contro le persone in movimento che gli Stati europei continuano la loro corsa a esternalizzare il controllo delle frontiere in Tunisia. Sebbene le voci che tentano di denunciare queste politiche criminali rimangano in gran parte inascoltate, il 12 aprile 2024 il [Mediatore europeo](#) ha sottolineato la sua preoccupazione per la mancanza di una valutazione preventiva dell'impatto sui diritti umani, in particolare per quanto riguarda il pilastro “Migrazione e mobilità” del Memorandum d'intesa firmato tra Tunisia e Unione Europea, e ha chiesto alla Commissione di “*rispondere a una serie di domande su come intende monitorare l'impatto sui diritti umani delle azioni previste dal Memorandum d'intesa e quali misure ha previsto anche per quanto riguarda l'eventuale sospensione dei finanziamenti dell'UE, qualora tali violazioni vengano individuate*”.

Le speranze per le persone in movimento, che nel frattempo continuano a esercitare il loro diritto alla libertà di movimento e a sfidare questo regime di frontiera disumano, sono poche. Il primo fine settimana di aprile, [oltre 1.500](#) persone sono sbarcate sull'isola di Lampedusa. A metà aprile, un operatore sanitario della regione costiera di Sfax ha riferito che quasi 100 corpi di persone migranti morte durante i naufragi erano in attesa di essere seppelliti nell'obitorio. Un'altra prova che queste politiche stanno solo rendendo le traversate più pericolose...

SOVRANITÀ ARMATA IN MARE

CHE SIGNIFICATO HA L'ESCALATION DI VIOLENZA DA PARTE DELLA COSIDDETTA GUARDIA COSTIERA LIBICA?

Mediterranea Saving Humans

L'attacco armato della motovedetta libica Fezzan contro le naufraghe e le soccorritore della MARE JONIO, avvenuto il 4 aprile, è solo l'ultimo episodio dell'escalation di violenza

da parte della cosiddetta guardia costiera libica che ha caratterizzato gli ultimi mesi nel Mediterraneo centrale.

25 marzo 2023, le autorità libiche sono intervenute durante un soccorso di OCEAN VIKING, sparando sull'equipaggio e prendendo a bastonate le naufraghe; 10

luglio, le autorità libiche sono intervenute nuovamente contro OCEAN VIKING sparando sulle persone in attesa di soccorso, evento che ha destato anche l'attenzione della Commissione europea che ha analizzato il caso e chiesto spiegazioni; 1° ottobre, SEABIRD di Sea-Watch ha accusato la guardia costiera libica di aver fatto affondare un'imbarcazione con 50 persone a bordo, che si è ribaltata a causa di manovre pericolose; 27 ottobre, mentre la nave SEA-EYE-4 stava effettuando un'operazione di soccorso, le autorità libiche sono intervenute sparando, facendo cadere in acqua più persone e mettendo in pericolo la vita della naufraghə, tra c'erano cui neonatə e donne incinte; 7 marzo 2024, la nave SEA-EYE-4 è stata nuovamente messa in serio pericolo durante un'operazione di soccorso quando le autorità libiche sono intervenute con manovre pericolose e l'hanno minacciata con i fucili.

“Le politiche dei governi italiani e delle istituzioni europee hanno trasformato il Mediterraneo centrale in una zona di guerra. - commenta così gli eventi dello scorso 4 aprile Denny Castiglione, capomissione di MEDITERRANEA Saving Humans a bordo della nave MARE JONIO - È gravissimo che i miliziani della cosiddetta guardia costiera libica abbiano sparato colpi d'arma da fuoco direttamente contro la naufraghə in acqua e la soccorritorə. Questi sono criminali contro l'umanità” ha proseguito.

Venerdì 5 aprile 2024 la MARE JONIO (MJ) è approdata nel porto di Pozzallo (Ragusa), assegnato dalle Autorità italiane per lo sbarco delle 56 persone soccorse il giorno prima in acque internazionali e che sono state bersaglio, insieme all'equipaggio della nave, dell'intervento violento di una motovedetta libica intorno alle 17:00 del 4 aprile. Paradossalmente - e senza tenere conto delle testimonianze del Comandante e del Capomissione, né dell'ampia documentazione fotografica, video e audio - la nave è stata sanzionata per la violazione del Decreto Legge Piantadosi con i soliti 20 giorni di fermo amministrativo e una multa fino a 10.000 euro. Una scelta che lo stesso Ministro dell'Interno ha apertamente rivendicato davanti al Parlamento, sposando in pieno la versione dei fatti comunicata in una mail mal scritta dalle sedicenti “autorità libiche”.

Ma veniamo alla precisa ricostruzione dei fatti.

MJ è partita mercoledì sera, 3 aprile, dal porto di Siracusa per la sua sedicesima missione di monitoraggio e soccorso nel Mediterraneo centrale, facendo rotta nelle prime ore dell'alba di giovedì 4 verso la zona SAR dove operano le cosiddette “autorità libiche.” Alle ore 13:45 e 15:16 riceveva via posta elettronica le comunicazioni di ALARM PHONE che segnalavano un'imbarcazione in pericolo con motore in avaria e circa una cinquantina di persone a bordo, alla deriva in acque internazionali, 90 miglia a sud dell'isola di Malta e 95 miglia a nord della città libica di Al-Khoms.

Alle ore 15:57 MJ ascoltava comunicazioni radio su ch. 16 VHF da parte di un assetto aereo, poi identificato nel velivolo AS1227 BE20 Icao: 4D206A delle Forze Armate

di Malta (AFM) che lanciava may-day-relay di almeno tre casi, fornendo coordinate aggiornate dell'imbarcazione in pericolo in posizione 34°18 N - 014°09 E. Nonostante ripetuti tentativi di contatto, il velivolo non rispondeva alle chiamate di MJ.

Alle ore 16:26 MJ comunicava al Centro italiano di coordinamento del soccorso marittimo (IT MRCC di Roma) che avrebbe fatto rotta sulla posizione indicata per verificare la situazione dell'imbarcazione in pericolo.

Alle ore 16:35 l'equipaggio di MJ individuava al binocolo l'imbarcazione in pericolo e la approcciava per verificare la situazione. Era un'imbarcazione in vetroresina, sovraffollata di persone prive di qualsiasi equipaggiamento di sicurezza individuale, alla deriva con motore in avaria e a imminente rischio di naufragio. Il Rescue Team procedeva perciò alla distribuzione di giubbotti di salvataggio (life vest) a tutte le persone a bordo.

Durante queste prime attività di assistenza sopraggiungeva però a forte velocità una motovedetta libica. Si tratta della 658 “Fezzan”, una delle Classe Corrubia, già della Guardia di Finanza, donate dal Governo italiano alle milizie libiche di Tripoli nel 2018. La motovedetta aveva già imbarcato in coperta alcune decine di persone presumibilmente catturate in precedenti operazioni di intercettazione in mare. I miliziani libici chiamavano via radio MJ e minacciandola intimavano di allontanarsi dall'imbarcazione. Intanto cominciarono a effettuare manovre pericolose intorno all'imbarcazione in pericolo. MJ rispondeva via radio che, nel rispetto della Convenzione SAR Amburgo 1979, era in quel momento OSC (On-scene Coordinator) e stava già procedendo al soccorso.



Foto: La nave da pattugliamento libica 658 "Fezzan"

A questo punto i miliziani presenti in coperta brandivano fucili mitragliatori e iniziavano ad esplodere colpi a raffica in aria, provocando il panico tra le persone sull'imbarcazione in pericolo e anche tra quelle sulla stessa motovedetta. I miliziani libici percuotevano con fruste e bastoni le persone a bordo, alcune si gettavano in acqua e altre erano spinte fuori. Terrorizzate dalla scena, anche le persone a bordo dell'imbarcazione in vetroresina si

lanciavano in acqua. Nel giro di qualche minuto vi erano decine di persone in acqua. L'equipaggio del RHIB Rescue Boat ABBA1 di Mediterranea iniziava il recupero dell' naufraghə in mare. A questo punto i miliziani libici esplodono diversi colpi d'arma da fuoco e raffiche di mitra all'indirizzo del secondo RHIB Rescue Boat ABBA2, colpi che cadevano in alcuni casi a meno di un metro dai tubolari del RHIB. La motovedetta libica non rispondeva ad alcun richiamo al rispetto del diritto della navigazione e ai ripetuti inviti a cessare comportamenti altamente pericolosi provenienti dal Comando di bordo di MJ.

L'equipaggio, mantenendo la calma, riusciva tuttavia a completare il recupero di tutte le persone visibili in acqua e il loro trasferimento al sicuro a bordo di MJ alle ore 17:25. Non è però possibile sapere se, tra le persone cadute in mare dalla motovedetta libica, vi siano dispersə.

A bordo della nave sono state prestate le prime cure alle persone soccorse: tutte erano terrorizzate e sotto choc per quanto accaduto, molte con ipotermia, vomito, in alcuni casi per l'acqua salata ingerita in mare, nausea, segni evidenti di torture subite durante la detenzione in Libia, abrasioni e ferite lacerato-contuse per le percosse subite da alcune a bordo della motovedetta libica.

Il messaggio libico, sostenuto dal governo italiano, è un tentativo di fare un ulteriore passo avanti nello smantellamento del diritto internazionale, come a dire "su queste acque comandiamo noi".

Le persone soccorse a bordo della nave MJ risultano infatti essere alla fine 56, di cui 45 provenienti dall'imbarcazione in vetroresina riconducibile al caso segnalato da ALARM PHONE (due persone sono rimaste a bordo e sono state successivamente catturate dai miliziani libici) e 11 riuscite a scappare dalla motovedetta libica.

Dalle testimonianze raccolte tra lə naufraghə risulterebbe che la cosiddetta guardia costiera libica avrebbe effettuato, prima di sopraggiungere sulla scena del soccorso sopra raccontato, due operazioni di intercettazione e cattura, rispettivamente di circa 85 e 15 persone a bordo di altre due imbarcazioni in pericolo che si trovavano nella zona, tutte in fuga dalla Libia, per un totale approssimativo di circa un centinaio di persone. Tutte e tre le operazioni risultano essere state guidate dall'alto dall'aereo delle Forze Armate di Malta, complice quindi nella deportazione di queste persone.

"Siamo colpiti dal livello di violenza messo in campo dalla cosiddetta guardia costiera libica. Ma al tempo stesso orgogliose di aver sottratto almeno 56 persone alla cattura e deportazione nell'inferno della Libia da cui stavano fuggendo. Consideriamo il Governo italiano e le

istituzioni europee direttamente responsabili di quanto sta accadendo in mare: la mortifera collaborazione con le milizie libiche deve cessare immediatamente. Devono tornare in mare le navi di una missione europea di ricerca e soccorso e devono essere evacuate verso l'Europa tutte le persone intrappolate in Libia dalle politiche italiane ed europee" afferma Laura Marmorale, presidente di Mediterranea Saving Humans.

Pochi giorni dopo, il super attivo ambasciatore dell'Italia e dell'UE a Tripoli Nicola Orlando ha incontrato il comandante della cosiddetta guardia costiera libica ammiraglio Reda Issa, per discutere su come "migliorare la gestione dei confini" da parte della Libia, "sviluppando le risorse operative nel rispetto dei diritti umani". "Ricordando i recenti episodi - dichiara Orlando - ho sottolineato l'obbligo di rispettare il diritto internazionale, la proporzionalità e i requisiti dei diritti umani nello svolgimento delle operazioni SAR in mare". Secondo l'ambasciatore italiano e dell'UE, l'ammiraglio Issa "si è detto d'accordo e ha chiesto di migliorare il coordinamento con tutti gli attori per prevenire altri incidenti".

Negli stessi giorni, l'importante sentenza del Tribunale di Crotone ha confermato l'illegittimità della detenzione amministrativa di HUMANITY 1, con una motivazione molto netta: le attività della cosiddetta guardia costiera libica non possono essere

considerate operazioni di soccorso a salvaguardia di vite umane, ma piuttosto interventi di cattura e respingimento delle persone in Libia. Mai prima d'ora un tribunale italiano si era pronunciato con tanta chiarezza.

Proprio per questo le motivazioni della escalation di violenza da parte libica, e la sostanziale copertura politica offerta loro dal Governo italiano e dalle istituzioni europee, non possono essere sottovalutate e sembrano piuttosto di natura strategica: non solo la brutalità di milizie che hanno bisogno di essere "civilizzate" dai loro partner nell'esternalizzazione dei confini; non solo gli effetti di un generale clima di "guerra agli esseri umani" in mare. Ma anche, e soprattutto, la pretesa di affermare una sorta di "sovranità armata" sulle acque internazionali: il messaggio libico, sostenuto dal Governo italiano, è un tentativo di compiere un ulteriore passo nello smantellamento del diritto internazionale, come a dire "su queste acque comandiamo noi", un tentativo che va contestato e fermato con ogni mezzo.

Il desiderio di libertà di chi si è tuffato in acqua lo esige!

30 Aprile 2024

DAL SAR ALLA LOGICA DEL "LAW ENFORCEMENT"

COME IL "LIVELLO POLITICO" HA SOFFOCATO I DIRITTI UMANI E LE LEGGI DEL MARE

Luca Casarini – *Mediterranea Saving Humans*

Una mail interna alla Guardia Costiera italiana, trapelata qualche settimana fa alla stampa grazie alla trasmissione televisiva di Marco Damilano "Il Cavallo e la Torre", non lascia dubbi su quanto negli ultimi anni "il livello politico", come è scritto, abbia di fatto impedito che il nostro mare diventasse più sicuro per un certo tipo di esseri umani. Eppure la mail con cui il Capitano Gianluca D'Agostino, all'epoca Capo dell'IT MRCC di Roma, in una missiva diretta a tutti i reparti il 27 giugno 2022, presentava le direttive, è molto chiara: "a seguito dei tavoli interministeriali, sono state impartite dal livello politico alcune disposizioni tattiche per la Guardia di Finanza, che di fatto in parte impongono alcune riflessioni sul nostro modus operandi".

L'e-mail del Capitano D'Agostino richiamava l'attenzione dell'è colleghe su precise modalità procedurali da rispettare scrupolosamente, provenienti dalle decisioni a livello politico, riportate nella seguente frase: "In considerazione di ciò, alla data odierna, le attività di intervento delle unità navali della Guardia Costiera, in caso di eventi connessi al fenomeno migratorio, dovranno svilupparsi nel rispetto dei seguenti parametri." E seguono tre punti di precise e secche indicazioni operative. Confermano quanto già si sapeva: tra il soccorso e il controllo di polizia, cioè le cosiddette "forze dell'ordine", ha precedenza quest'ultimo. Entro le 12 miglia, è il Reparto Operativo Aeronavale (ROAN) della Guardia di Finanza ad assumere il coordinamento delle operazioni.

Se un'imbarcazione carica di persone migranti si muove da sola, deve essere scortata fino all'interno delle 12 miglia, e poi tutto passa alla Guardia di Finanza. Per essere chiari: solo se è piena di donne, uomini e bambini migranti. Se fossero turisti in barca a vela, ci si coordinerebbe con la Guardia Costiera, come sempre. Si parla esplicitamente di "eventi connessi al fenomeno migratorio", che specifica quando queste procedure devono essere applicate. Fatta eccezione per le persone migranti, per tutto il resto del mondo valgono gli obblighi e le procedure SAR standard stabilite in modo ineludibile e diretto dalla Convenzione di Amburgo: soccorrere, soccorrere e ancora soccorrere prima di ogni altra cosa. Nessuna subordinazione da parte della Guardia Costiera a nessun livello politico o altra forza in campo.

Ma le persone migranti, o meglio (per restare nel linguaggio disumanizzante) il "fenomeno migratorio", sono trattate in modo diverso. Lo fanno sulla terraferma, ma anche in mare. La Convenzione SAR di Amburgo del 1979, con i suoi obblighi inderogabili, e la missione della Guardia Costiera italiana, la sua storia, la sua natura, di fronte alle esigenze politiche di "gestione della migrazione" devono fare un passo indietro. A favore di cosa? Dell'attività di polizia, di

controllo, di respingimento, di espulsione, riassunta fin dai primi anni 2000 nei documenti ufficiali come "attività di contrasto". Quindi, al di là di ogni tentativo di smentita fatto in seguito dal portavoce ufficiale della Guardia Costiera, quell'e-mail dice solo la verità, ma in modo meno mascherato del solito. L'indecifrabilità insita nel linguaggio burocratico, che da sempre è anche un efficace "scudo" per coprire scelte politiche scellerate, è resa trasparente, per una volta, proprio dalla mail di un operativo.

Viene da pensare che il capitano D'Agostino abbia voluto lasciare traccia, scrivendo a chiare lettere di qualcosa, una sorta di tumore, che minaccia alla radice principi e valori non negoziabili, come la tutela delle vite in mare. Questo ufficiale di lungo corso, che ne fosse consapevole o meno, va ringraziato per quella e-mail. È il mondo reale, molto più difficile e scomodo da mostrare a tutta per un militare: D'Agostino ha scritto quello che tutta noi sappiamo per esperienza personale in mare, non c'era bisogno di dirci che "abbiamo capito male".

Queste direttive del "livello politico" nel 2022 non sono nuove, ma hanno una storia più lunga alle spalle. Se si leggono, ad esempio, materiali come il "Quaderno della Scuola di perfezionamento per le Forze di Polizia" (II/2020), uno strumento didattico interno per la formazione dell'è agente delle varie forze di polizia italiane, a suo modo prezioso, e in particolare un interessante documento del colonnello Stefano Bastoni della Guardia di Finanza, si comprende bene come l'obbligo di rispettare i diritti umani e la necessità di azioni di polizia per contrastare gli arrivi di persone migranti siano da almeno vent'anni il banco di prova non tanto di un equilibrio, quanto della possibile dissimulazione dell'oggettiva prevalenza del secondo aspetto sul primo.

Il colonnello della Guardia di Finanza descrive bene il processo che nel corso di questi ultimi due decenni - durante i quali il Mediterraneo centrale è diventato la più grande fossa comune del pianeta - ha costruito, passo dopo passo, governo dopo governo, la possibilità, teoricamente vietata sia dal diritto internazionale e nazionale che dalla Costituzione, di fare "sorveglianza di frontiera" sui confini marittimi. Si tratta di qualcosa di diverso, come si legge, dall'attività di "sentinelle di frontiera" esercitata ai valichi dagli uffici di polizia di frontiera terrestre e prevale sulle attività di ricerca e soccorso in mare, dentro e fuori la zona SAR italiana. Leggi, direttive, circolari, hanno ribadito almeno dal 30 luglio 2002 la

prevalenza delle funzioni di polizia su tutto il resto. È in quella data che è stata promulgata la legge 189, che ha accentrato ogni attività, comprese le operazioni di soccorso, presso il Ministero dell'Interno. È il Viminale, attraverso l'istituzione di una "cabina di regia" centralizzata denominata NCC (Centro di Coordinamento Nazionale) e di un sistema di telecomunicazioni integrato con tutti i corpi, compresa la Guardia Costiera, che funge da direzione tattica e strategica per il "contrasto dell'immigrazione clandestina in mare".

L'NCC, un super centro operativo, "acquisisce e analizza tutte le informazioni sullo scenario in mare ricevute da tutti i comandi coinvolti, ovvero Carabinieri, Guardia di Finanza, Marina Militare, Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera". Ma ancora più significativo è il passaggio in cui si spiega che questa struttura "assicura il raccordo tattico-strategico nell'attività di contrasto in mare". Immaginate se ci fosse una struttura simile, con mezzi aerei e navali, che riunisse tutta "nell'attività tattica strategica di evitare che le persone migranti muoiano in mare per mancanza di soccorso".

La supercentrale di polizia è stata formalmente istituita come NCC/ Eurosur - prima era solo "Direzione Centrale" - con decreto, firmato dall'allora Capo della Polizia Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, il 20 gennaio 2012, e ha acquisito l'attuale denominazione nel 2015, in ottemperanza al Regolamento Europeo n.1052 del 2013. A testimoniare che tutto, ma proprio tutto, segue la linea istituzionale europea nel quadro normativo di Schengen/Dublino/Frontex e che tutti i governi, uno dopo l'altro, vi si sono uniformati. Tutta questa fitta rete di decreti, poi trasformati in leggi, circolari, regolamenti, indicazioni procedurali e così via, ha in realtà un solo scopo: giustificare ciò che non si potrebbe fare.

Salvaguardare le vite in mare non può dipendere dallo stato delle persone in pericolo.

La salvaguardia della vita in mare non può dipendere dallo status delle persone in pericolo. E invece, proprio in virtù di un cambio di status, da "naufaghə" a "clandestinə", la Convenzione di Amburgo sul soccorso in mare e la Convenzione di Ginevra sul divieto di respingimento per rifugiata e richiedente asilo sono state soffocate negli ultimi anni dalla logica poliziesca. Tornando alla "scandalosa" mail di D'Agostino, se si continua a leggere, le regole operative "impartite dal livello politico" non sono altro che un richiamo, che diventa più o meno pressante a seconda dei momenti, a un vero e proprio "manuale" costruito nel tempo e pensato per ovviare agli impedimenti posti dalla Costituzione democratica. I periodi in cui accediamo a questo armamentario burocratico, che ci permette di fare legalmente ciò che in teoria non sarebbe legale, cambiano a seconda dei casi: un aumento del flusso di persone che tentano di arrivare sulle nostre coste, un'elezione imminente, o un governo in carica con una politica di opposizione identitaria alle persone migranti.

Usare il termine "clandestinə" è ridicolo, non solo in sé, ma anche perché ricordiamo che quelle persone non avevano nessun altro modo per attraversare i confini italiani o dell'Unione Europea, perché venivano prima uccise in mare o deportate attraverso l'uso di milizie pagate a questo scopo. Ripercorrendo questi due decenni, quindi, si ha un quadro chiaro di una vera e propria "infrastruttura burocratico-amministrativa" che ha reso possibile la violazione dei diritti umani e delle leggi del mare fino a questo punto, che poi ha le coordinate di Cutro e di tutte le stragi evitabili che invece continuano a ripetersi.

Un'infrastruttura che è stata seminata dal "livello politico", come dice D'Agostino nella mail incriminata, che il livello politico ha poi fatto crescere e che usa in varia misura contro persone innocenti.



FA LA DIFFERENZA!

IL DIARIO DEL COORDINAMENTO DEI SALVATAGGI DA PARTE DEGLI ATTORI CIVILI NEL MAR MEDITERRANEO CENTRALE

LA SEZIONE SEGUENTE FORNISCE UNA PANORAMICA DEL LIVELLO E DELL'IMPATTO DEL COORDINAMENTO DEL SOCCORSO DA PARTE DEGLI ATTORI CIVILI NEL MAR MEDITERRANEO CENTRALE, USANDO BREVI RELAZIONI ED ESTRATTI.

MARZO 2024

2 Marzo	Humanity 1 soccorre 77 persone a bordo di tre imbarcazioni avvistate da Seabird. Durante il soccorso, la guardia costiera libica è intervenuta violentemente, sparando colpi di arma da fuoco in acqua vicino alle persone, alcune delle quali si sono tuffate in acqua, e minacciando l'equipaggio della Humanity 1 . (1).
3 Marzo	Sea-Watch 5 soccorre 70 persone in due operazioni distinte. Onde di 4 metri impediscono alla Sea-Watch 5 di raggiungere il POS Reggio Calabria e quindi cerca rifugio a Lampedusa.
4 Marzo	Dopo aver sbarcato le 77 sopravvissute, Humanity 1 viene bloccata dalle autorità italiane.
7 Marzo	Geo Barents soccorre 261 persone a bordo di due imbarcazioni di legno molto sovraffollate. Sea-Eye 4 soccorre 84 persone che avevano contattato Alarm Phone . Durante il soccorso, l'equipaggio ha riferito ancora una volta che la guardia costiera libica è intervenuta in modo aggressivo, mettendo in pericolo l'operazione.
8 Marzo	Alarm Phone viene contattato da circa 50 persone in difficoltà in zona SAR maltese. Sea-Eye 4 interviene per aiutare a stabilizzare la situazione, mentre il soccorso viene portato a termine dalla Guardia Costiera italiana. Poche ore dopo, Alarm Phone segnala un'altra imbarcazione, che Sea-Eye 4 riesce a localizzare, soccorrendo altre 61 persone prima di proseguire verso Ancona.
9 Marzo	Sea-Watch 5 viene bloccata per 20 giorni. Le autorità italiane usano il rifiuto di cooperare con le autorità libiche durante un soccorso del 3 marzo come motivazione del fermo. In quel frangente, le autorità italiane, maltesi e tunisine si erano rifiutate di collaborare all'evacuazione medica di un ragazzo di 17 anni, causando la sua morte (2). Dopo aver risposto a un mayday relay di Frontex, Life Support individua circa 40 persone bloccate su una piattaforma di gas tunisina nella zona SAR maltese. MISKAR, l'operatore della piattaforma, ha negato a Life Support la possibilità di effettuare il soccorso, richiedendo che le sopravvissute fossero consegnate alla Guardia Costiera tunisina. Life Support si è rifiutata e, nonostante i tentativi di coordinarsi con MISKAR, le autorità italiane e quelle maltesi, non è riuscita a portare a termine l'operazione di soccorso. La sorte delle sopravvissute è sconosciuta.
11 Marzo	Grazie alla segnalazione di Alarm Phone, Life Support soccorre 52 persone a bordo di un'imbarcazione in legno in zona SAR libica. Sea-Eye 4 viene bloccata dalle autorità italiane per 60 giorni in base al Decreto Piantadosi. Si tratta della terza nave sottoposta ad un fermo in poco più di una settimana (3).
13 Marzo	Ocean Viking soccorre le 25 superstiti di un gruppo disperso in mare da una settimana. L'imbarcazione, partita dalla Libia con circa 75 persone a bordo, ha inizialmente allertato Alarm Phone , che ha poi perso i contatti con il gruppo. 5 giorni dopo l'allarme iniziale, Ocean Viking avvista il gommone con un binocolo (4). Trotamar III individua e stabilizza, distribuendo giubbotti di salvataggio, un gruppo di 100 persone che viene poi imbarcato sulla Ocean Viking .
14 Marzo	AlarmPhone riceve una chiamata da un gruppo di 56 persone in pericolo in zona SAR maltese. Trotamar III risponde e aiuta a stabilizzare la situazione prima che il soccorso venga completato dalle autorità italiane.
14 Marzo	Ocean Viking soccorre 135 persone a bordo di un'imbarcazione a doppio scafo in zona SAR maltese. Il POS assegnato è Ancona.
16 Marzo	Geo Barents soccorre 171 persone a bordo di due imbarcazioni diverse. Durante un'operazione, mentre Seabird stava monitorando, la guardia costiera libica ha tentato di intervenire effettuando manovre pericolose vicino a uno dei RHIB di Geo Barents . Fortunatamente l'operazione di soccorso è stata portata a termine con successo e tutte le sopravvissute sono state portate a bordo in sicurezza (5). Geo Barents soccorre 75 persone in una difficile operazione durante cui 45 persone sono cadute in mare all'arrivo della nave. Il gruppo aveva inizialmente contattato Alarm Phone . Life Support risponde a una segnalazione di Alarm Phone e soccorre 71 persone a bordo di un'imbarcazione in legno sovraffollata. Il lontano porto di Ravenna viene assegnato come POS.
18 Marzo	Il tribunale civile di Crotone ha revocato il fermo di Humanity 1 per "manifesta ingiustizia del provvedimento emesso"
20 Marzo	Geo Barents è stata sottoposta a 20 giorni di fermo amministrativo per non aver obbedito alla guardia costiera libica durante un soccorso del 16 marzo.
22 Marzo	Mare*Go assiste un gruppo di 110 persone che aveva inizialmente contattato AlarmPhone .
23 Marzo	Mare Jonio effettua due operazioni di soccorso con l'aiuto di Alarm Phone e Seabird . Nella prima soccorre 55 persone a bordo di un'imbarcazione in legno sovraffollata, nella seconda altre 59 a bordo di una barca di ferro.
28 Marzo	Trotamar III risponde a una richiesta di aiuto e soccorre 31 persone cadute in acqua vicino a una barca di ferro che si è rovesciata. Le autorità italiane recuperano altre 11 persone, ma tragicamente 3 rimangono disperse (6). Il fermo della Sea-Watch 5 viene sospeso dal tribunale italiano di Ragusa.



SOS Humanity (international)
@soshumanity_en

1 Breaking: Today, a rescue mission of the Humanity 1 in int. waters was interrupted by the life-threatening intervention of the so-called Libyan Coast Guard. The crew nevertheless managed to rescue 77 people from three unseaworthy boats. At least one person drowned. [1/4]



Sea-Watch International @seawatch_intl · Mar 8

2 Last night, after urging and waiting, the #SeaWatch5 was finally able to arrive in Pozzallo, where 51 survivors and the body of the 17-year-old boy were disembarked. Our thoughts are with him and his loved ones, and we embrace those who are starting a new life today.



Sea-Eye
@seaeyeorg

3 Die #SEAEEYE4 wurde für 60 Tage festgesetzt - die längste Verwaltungshaft, die je gegen ein Seenotrettungsschiff aufgrund des Piantedosi-Dekrets verhängt wurde. Ein politisch motiviertes Manöver mit einem Ziel: Uns 2 Monate davon abzuhalten, Menschen vor dem Ertrinken zu retten!



SOS MEDITERRANEE
@SOSMedIntl

4 The #OceanViking team evacuated 25 people from a drifting rubber boat spotted via binoculars in the Libyan SRR. A medical mass casualty plan had to be initiated, to care for the survivors found in extreme vulnerable physical and mental health. (1/2)



MSF Sea
@MSF_Sea

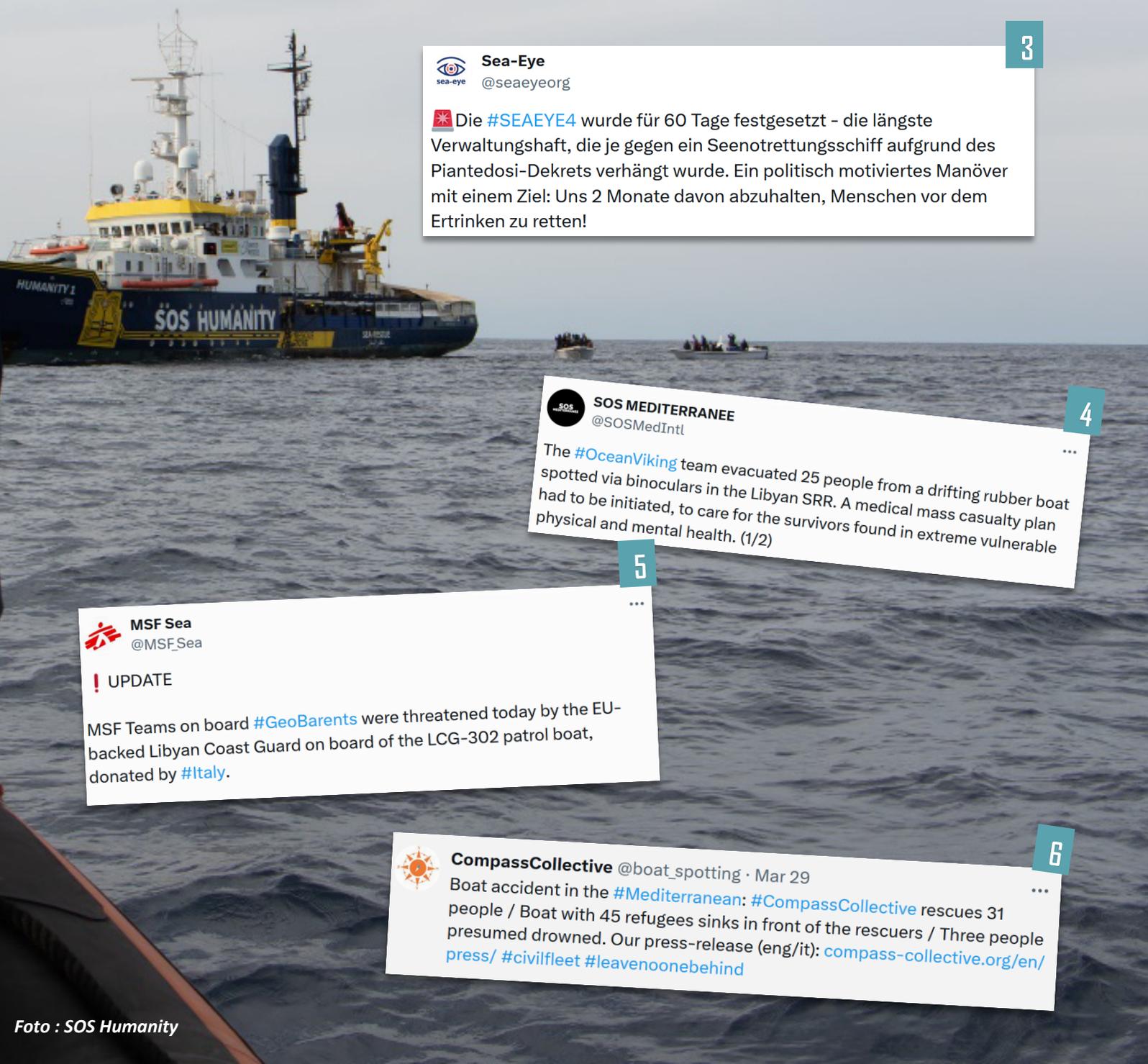
! UPDATE

5 MSF Teams on board #GeoBarents were threatened today by the EU-backed Libyan Coast Guard on board of the LCG-302 patrol boat, donated by #Italy.



CompassCollective @boat_spotting · Mar 29

6 Boat accident in the #Mediterranean: #CompassCollective rescues 31 people / Boat with 45 refugees sinks in front of the rescuers / Three people presumed drowned. Our press-release (eng/it): compass-collective.org/en/press/ #civilfleet #leavenoonebehind



APRILE 2024

4 Aprile

Mentre **Mare Jonio** sta portando a termine un soccorso su un caso segnalato da **Alarm Phone**, la guardia costiera libica interviene violentemente, effettuando manovre sconsiderate vicino all'imbarcazione, sparando colpi di arma da fuoco prima in aria, poi vicino a uno dei RHIB di **Mare Jonio**. Vengono soccorse 56 persone, molte delle quali si erano gettate in acqua per cercare di sfuggire alla guardia costiera libica (1).

6 Aprile

Mare Jonio viene sottoposta a fermo amministrativo e multata di 10.000 euro per aver violato il decreto Piantedosi.

7 Aprile

Ocean Viking soccorre 55 persone a bordo di un'imbarcazione in legno nella zona SAR libica. Inizialmente avevano contattato **AlarmPhone** (2).

19 Aprile

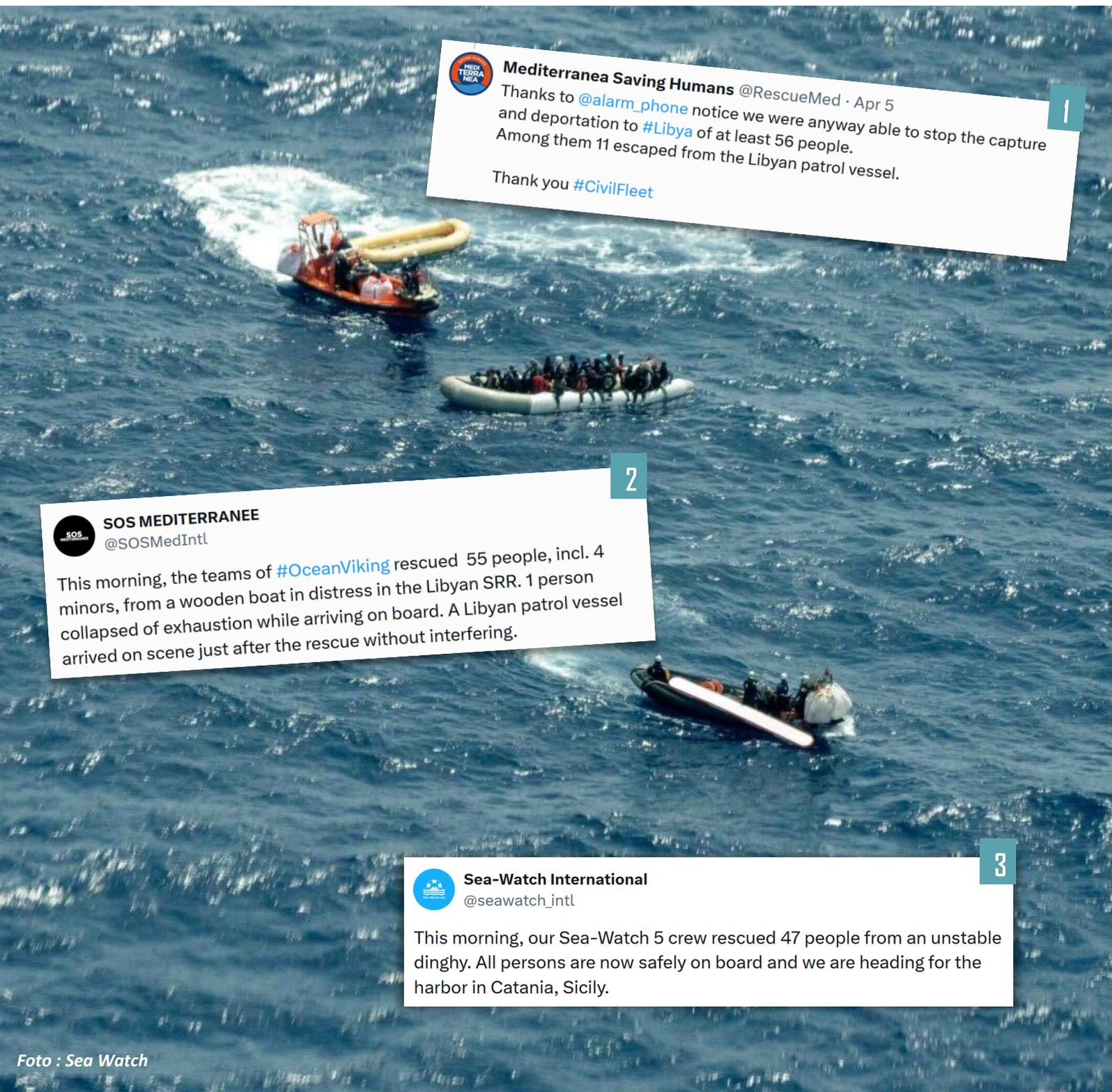
Il fermo di **Humanity 1** è revocato poiché il tribunale ha stabilito che le operazioni di soccorso sono state condotte in conformità con la legge applicabile.

20 Aprile

Il tribunale di Brindisi revoca il fermo di **Ocean Viking**.

26 Aprile

Sea Watch 5 soccorre 47 persone da un gommone instabile. **AlarmPhone** ha dato l'allarme iniziale (3).



Mediterranea Saving Humans @RescueMed · Apr 5
Thanks to @alarm_phone notice we were anyway able to stop the capture and deportation to #Libya of at least 56 people.
Among them 11 escaped from the Libyan patrol vessel.
Thank you #CivilFleet

1



SOS MEDITERRANEE
@SOSMedIntl

This morning, the teams of #OceanViking rescued 55 people, incl. 4 minors, from a wooden boat in distress in the Libyan SRR. 1 person collapsed of exhaustion while arriving on board. A Libyan patrol vessel arrived on scene just after the rescue without interfering.

2



Sea-Watch International
@seawatch_intl

This morning, our Sea-Watch 5 crew rescued 47 people from an unstable dinghy. All persons are now safely on board and we are heading for the harbor in Catania, Sicily.

3

COMMENTO

IL FENOMENO DELLE RUN-AWAY-BOAT E LA RICHIESTA DI PASSAGGI PIÙ SICURI

Alarm Phone (gruppo del Mediterraneo Centrale)

Da diversi mesi ormai, il tema delle cosiddette "run-away boat" anima il mondo delle ONG di soccorso in mare e non solo. Queste imbarcazioni, che trasportano persone migranti in fuga dalla Libia, hanno caratteristiche che le rendono particolarmente controverse: spesso di qualità relativamente buona (ad esempio, barche in vetroresina con diversi motori), si avvicinano alle navi del soccorso civile e, una volta terminato il soccorso, il conducente torna in Libia. Negli ultimi mesi, c'è stato un numero crescente di casi di barche di persone migranti che si avvicinano alle ONG di soccorso in mare in questo modo. SOS Mediterranée ha segnalato questa nuova sfida sul suo sito web alla fine di gennaio 2024: *"...dopo aver evacuato 33 persone da un'imbarcazione in difficoltà, non adatta alla navigazione e sovraffollata, l'ultima persona rimasta a bordo dell'imbarcazione ha improvvisamente avviato il motore ed è partita..."*.

Un nuovo pretesto per denunce e criminalizzazione?

Il fatto che le persone migranti vengano consegnate e poi l'imbarcazione riparta potrebbe mettere in una posizione scomoda coloro che sono coinvolti nella solidarietà in mare. Anche se ovviamente non c'è coordinamento tra le "run-away boat" e le navi di soccorso, la paura di essere associate, nell'immaginazione, a una rete di trafficanti colpisce gli equipaggi. E giustamente, considerato che da

diversi anni è parte della politica dei governi europei criminalizzare la Flotta Civile accusandola di collusione con la figura capro espiatorio del trafficante.

I giornali di destra in Italia hanno già iniziato a pubblicare articoli sul nuovo fenomeno, rispolverando la vecchia, falsa voce del soccorso in mare come servizio taxi per i trafficanti.

La probabile logica dietro le "run-away-boat"

Non è così difficile immaginare il contesto in cui si sviluppa questa nuova pratica. Le persone in movimento, che cercano di fuggire e partire dalla Libia nella speranza di raggiungere l'Italia o Malta, si confrontano con un regime pericolosamente armato di respingimenti e rimpatri forzati tra UE e Libia: la sorveglianza da parte di droni e aerei Frontex che individuano le imbarcazioni, la complicità con le milizie libiche nella comunicazione e nel coordinamento e, ultimo, ma non meno importante, le motovedette più moderne fornite dal governo italiano, sostenute dall'UE. Dall'anno scorso è diventato ancora più difficile per le imbarcazioni superare la rete di intercettazione della cosiddetta guardia costiera libica. L'equipaggiamento moderno consente loro di intercettare molte imbarcazioni anche di notte. Le run-away boat ben equipaggiate sono quindi una risposta logica dei trafficanti per contrastare un tasso di intercettazione in aumento.

Molto spesso negli ultimi anni abbiamo potuto seguire una sorta di corsa tra le navi delle ONG e la cosiddetta guardia costiera libica per raggiungere per prime le imbarcazioni in pericolo, già alla deriva o ancora in movimento. Se le milizie libiche le

Foto : Alarm Phone



raggiungono per prime o se arrivano sulla scena quando l'operazione di soccorso delle ONG è già iniziata, esercitano violenza contro le persone in movimento e talvolta anche con minacce e sparatorie contro la Flotta Civile. Le persone sulle imbarcazioni rischiano di essere speronate, picchiate, maltrattate e rispedite in campi e centri di detenzione infernali in Libia. Non sorprende quindi che le persone in movimento cerchino di affidarsi a imbarcazioni più veloci per evitare un respingimento in Libia.

Niente Frontex, niente trafficanti!

La Flotta Civile condivide la richiesta comune di passaggi sicuri. Le traversate via mare non sono pericolose solo a causa del meteo e delle onde, ma anche per le operazioni della cosiddetta guardia costiera libica. Le milizie – pagate, equipaggiate e tenute informate dall'UE e da Frontex – sono la vera ragione delle permanenti violazioni dei diritti umani in mare. Per ripeterlo: senza Frontex, non ci sarebbero trafficanti. Nessun regime di confine violento dell'UE significa nessun mercato per gli affari.

Per esempio, ricordiamo l'estate delle migrazioni sulla rotta balcanica del 2015: il mercato del traffico di esseri umani crollò non appena le persone in movimento poterono viaggiare con autobus e treni. Oppure le rifugiate dall'Ucraina nel 2022: non apparvero reti di traffico di esseri umani poiché le rifugiate ucraine erano libere di muoversi e persino di scegliere dove volevano vivere.

Il passaggio sicuro non è un'utopia, è semplicemente una decisione politica: domani tutto il traffico di

esseri umani e persino le morti in mare potrebbero diventare storia se il regime di frontiera e di visti venisse abolito e tutte le persone fossero libere di muoversi.

Più veloce significa passaggi più sicuri

Non è intenzione della Flotta Civile essere coinvolta in una corsa contro le milizie per raggiungere per primi un'imbarcazione in difficoltà. Non è scelta delle persone in movimento - alla ricerca di protezione e di un posto sicuro - essere respinte dalla cosiddetta guardia costiera libica ed essere nuovamente detenute in campi disumani. Molte persone, che alla fine hanno raggiunto l'Europa, sono state vittime tre, cinque, o più volte del regime di respingimenti e deportazioni in mare. Come possiamo condannare i nuovi metodi dei trafficanti per creare passaggi più veloci e quindi più sicuri per le persone in movimento in questo contesto? Sappiamo che i governi - e non solo quello italiano - cercheranno di sfruttare le conseguenze di una situazione insostenibile, che hanno deliberatamente creato, come elemento della loro politica di deterrenza

Il regime di respingimenti e deportazioni in aumento è e rimane una pratica illegale: è un'ingiustizia contro la libertà di fuga e di movimento. Basandosi su questo presupposto, non c'è motivo di giocare sulla difensiva o di avere paura di un altro possibile tentativo di criminalizzazione tramite l'uso del fenomeno delle run-away boat. Sappiamo dagli ultimi dieci anni di soccorso civile in mare che i governi comunque continueranno a inventare e testare nuovi modi per bloccare le navi di soccorso.

COSTRETTI A SCOMPARIRE

RICERCA E IDENTIFICAZIONE TRA MARE E TERRA: L'ESPERIENZA MEM.MED

DAL MARE ALL'ITALIA

Intervista di Filippo Furri con Silvia Di Meo (Mem.Med)

1. Da oltre 10 anni, la ricerca di informazioni nei registri di identificazione da parte delle famiglie di persone migranti scomparse è oggetto di grandi discussioni. In Italia si pensava che, dopo i naufragi del 2013 e del 2015, fosse possibile uniformare le pratiche e organizzare un sistema centralizzato in grado di gestire le richieste delle famiglie e di accompagnarle durante tali procedure. Il caso Cutro ci ha invece dimostrato il contrario. Può dirci

come "dovrebbe" o potrebbe funzionare il sistema e cosa invece accade realmente?

Dieci anni dopo, nonostante il susseguirsi di morti e sparizioni nel Mediterraneo, l'assenza di procedure standardizzate e di coordinamento tra le entità coinvolte impedisce l'attuazione di procedure efficaci di ricerca e identificazione delle vittime alle frontiere. In Italia, il caso Cutro (febbraio 2023) ha mostrato ciò che sperimentiamo anche nei casi dei cosiddetti "naufragi minori", eventi letali - che si verificano silenziosamente e periodicamente nel Mediterraneo senza quasi alcuna attenzione mediatica e politica - in cui perdono la vita decine di persone: il diritto all'identità e il diritto delle famiglie di sapere vengono

sistematicamente negati. Siamo anche testimoni del fatto che le famiglie stiano sempre di più chiedendo verità e giustizia su questi massacri, rivolgendosi a diverse istituzioni internazionali e governative che per lo più ignorano le loro richieste. Mem.Med è stata creata proprio per rispondere a questi appelli, sostenendo le famiglie e le comunità ad accedere a verità e giustizia offrendo un supporto legale, logistico e psicologico.

Sul tema delle persone migranti scomparse, ci sono molte questioni gestite in malo modo: ad esempio la ricerca delle persone scomparse, le procedure di identificazione (raccolta del DNA e dei dati ante e post mortem), il tipo di informazioni fornite alle famiglie, il rimpatrio dei corpi nei Paesi di origine e i relativi costi, la ricostruzione degli eventi o l'accesso alla giustizia.

Spesso queste richieste non vengono nemmeno prese in considerazione se non sollecitate da familiari o associazioni. Altre richieste sono poi gestite da entità diverse, senza alcun tipo di coordinamento, con decisioni prese di volta in volta in modo quasi estemporaneo senza che le famiglie e le sopravvissute siano informate o pienamente coinvolte nel processo, alimentando un grande senso di sfiducia e sconforto.

Tutto si muove con grande variabilità e dipende dall'autorità competente che interviene, dal tipo di procedura applicata al caso specifico e dalle prassi regionali e provinciali del territorio in cui è avvenuto il naufragio.

Ad esempio, abbiamo riscontrato che in Sicilia alcune Procure richiedono il prelievo di un campione biologico dal corpo quando viene accertata la causa della morte, ma non tutte lavorano in questo modo. E comunque questa prassi non implica l'attivazione immediata di una procedura di identificazione, anche quando le famiglie - rivolgendosi alle associazioni locali - denunciano la scomparsa dei loro cari e chiedono l'identificazione di un corpo. I corpi vengono seppelliti in breve tempo, spesso anche quando le famiglie ne hanno rivendicato la proprietà, come è accaduto di recente nel caso di Marinella di Selinunte (ottobre 2023) dove hanno perso la vita sei giovani tunisini. Questo problema - unito all'assenza di un'unica banca dati in cui conservare tutte le informazioni sulle vittime e sulle loro famiglie - ostacola l'identificazione postuma dei corpi e condanna all'oblio migliaia di persone che rimangono senza nome.

I compiti da svolgere sarebbero semplici. La medica legale dovrebbe compilare un modulo post-mortem contenente tutte le informazioni sul corpo, sui segni particolari trovati, sugli effetti personali e sugli indumenti. Questi moduli dovrebbero essere caricati su registri pubblici accessibili a chiunque, in modo da facilitare le operazioni di ricerca. In Italia esiste già un registro nazionale dei cadaveri non identificati istituito dal Commissario Straordinario per le Persone Scomparse, ma perché questo strumento sia davvero

efficace è necessario rendere obbligatoria la comunicazione delle schede post-mortem al Commissario da parte di tutte le mediche legali incaricati di accertare la causa del decesso. Inoltre, dovrebbero essere sempre raccolti campioni di DNA sia dai cadaveri senza nome che anche dalle familiari alla ricerca di persone scomparse, in modo da poter fare confronti in qualsiasi momento.

A livello nazionale, esiste anche la banca dati nazionale del DNA, che dovrebbe raccogliere i profili del DNA delle persone scomparse o dei loro parenti, dei cadaveri non identificati e dei resti cadaverici, e confrontare i profili del DNA a fini di identificazione. Ma non è noto né come questa istituzione operi né l'effettivo numero di confronti effettuati.

Sarebbe importante una sinergia tra le Procure, che hanno il compito di accertare la causa del decesso per valutare l'eventuale esistenza di reati, e la banca dati nazionale del DNA, per migliorare le procedure e dare risposte più efficaci, superando gli ostacoli creati dal vuoto normativo. Si tratterebbe di stabilire che, quando la causa del decesso non è chiara, la medica legale raccolga il campione di DNA e lo trasmetta alla banca dati nazionale per la conservazione e la successiva, eventuale, comparazione. Inoltre, sarebbero necessari protocolli d'intesa con le autorità straniere per facilitare la raccolta delle denunce di scomparsa e dei campioni biologici anche dall'estero.

2. I punti chiave sono sempre gli stessi: da un lato la ricerca delle famiglie, le difficoltà che incontrano soprattutto quando sono a distanza, e dall'altro il fatto che, non essendo le identificazioni "standardizzate", tutto rimane a discrezione delle autorità e diventa difficile dare istruzioni su cosa devono fare alle famiglie. È necessario un accompagnamento diretto, costante, caso per caso. Ci racconta come opera Mem-Med?

Il progetto Mem.Med Memoria Mediterranea è nato in occasione della visita di una delegazione di madri e sorelle tunisine che, nell'ottobre 2021, sono giunte in Sicilia per cercare i loro cari scomparsi e denunciare le politiche migratorie che limitano la libertà di movimento, militarizzano il mare e causano la morte di chi lo attraversa. Nella città di Palermo, le donne tunisine hanno elaborato precise richieste attorno alle quali il neonato progetto ha cercato di articolare una serie di azioni concrete, in dialogo con le esperienze di alcune attiviste e associazioni locali e nazionali..

Nato nel 2021 ed esistente in modo informale da alcuni anni, Mem.Med ha tre obiettivi specifici.

La prima attività riguarda il supporto legale nella ricerca e nell'identificazione delle persone migranti morte/disperse in mare o in altre zone di confine,



Foto: Mem.Med. CommemorAction a Cutro

facilitando l'accesso alle procedure. È l'attività più complessa, proprio perché risponde a una mancanza sistemica ignorata da decenni: l'assenza di un sistema unico ed efficace di ricerca e identificazione - a livello nazionale e internazionale - delle persone decedute nelle zone di confine. Per le famiglie, il mancato riconoscimento della perdita da parte degli Stati si è tradotto in una mancanza di informazioni, risposte e legittimità.

Il diritto di sapere e l'accesso alla giustizia non sono garantiti e la lotta delle famiglie è quindi prima di tutto una lotta per la verità e la giustizia.

Per conto delle famiglie, la nostra équipe - composta da avvocatə, mediatorə, ricercatorə e psicologə - avvia la ricerca all'interno delle strutture di detenzione (hotspot, CPR [centri per il rimpatrio] o strutture simili) in cui le persone in movimento si trovano spesso rinchiusi; facilita l'attivazione di procedure per l'identificazione dei corpi di persone decedute in contesti di frontiera (naufragi, morti violente in strutture detentive o zone di confine), anche attraverso la comparazione del DNA con quello dei parenti; quando possibile, si mobilita per il reperimento dei fascicoli relativi alle indagini, alle cause di morte, ai certificati di morte e a tutta la documentazione che serve a dare evidenza, testimonianza e valore a queste morti violente. Quando possibile, Mem.Med si attiva anche per procedure di rimpatrio delle salme nei Paesi di origine, che per le famiglie comporta non solo un lungo iter burocratico ma anche enormi sforzi dal punto di vista economico. Questa procedura non viene attuata così frequentemente, sia per i motivi sopra citati sia perché molto spesso i corpi delle persone scomparse non vengono recuperati e rimangono in mare.

Una seconda attività svolta da Mem.Med è il sostegno psicosociale alle famiglie delle persone migranti e alle

comunità a cui appartengono. Lasciate per anni senza risposte e senza verità sulla scomparsa della loro cara, queste persone si confrontano con il dolore e la rabbia causati dal mancato riconoscimento del loro lutto. In questo senso, Mem.Med ha sviluppato strategie di supporto psicologico su base comunitaria con l'obiettivo di favorire percorsi collettivi di autodeterminazione ed emancipazione per la sopravvissutə, le famiglie e le comunità.

La terza attività, al centro del progetto, è il desiderio di costruire, insieme alle persone che attraversano, sopravvivono o sono testimoni di quello che accade nel Mediterraneo, una memoria collettiva e attiva. Per fare questo, Mem.Med monitora la violenza e le violazioni a terra e in mare, documentando e denunciando ciò che accade alle persone che sfidano le frontiere e i meccanismi di confinamento, detenzione e violenza che gli vengono imposti. Oltre a raccogliere storie ed esperienze di chi ha combattuto il confine e ha perso la vita: la loro assenza, violentemente determinata dal "regime di frontiera", continua a essere per noi il motore di una presenza collettiva che fa della memoria uno strumento di rivendicazione pubblica. A partire da ciò, Mem.Med promuove azioni di advocacy e di sensibilizzazione, sostenendo le rivendicazioni delle famiglie delle persone scomparse, delle persone migranti e delle loro comunità nelle loro richieste di verità e giustizia.

3. I casi di corpi recuperati e sbarcati in Italia sono diminuiti in modo significativo. A cosa è dovuta questa situazione?

Le politiche della Fortezza Europa sono sempre più aggressive e repressive, grazie agli accordi con Paesi come la Libia e la Tunisia, che effettuano intercettazioni e respingimenti in mare, attraverso le loro guardie

costiere nazionali e anche grazie al coinvolgimento dell'agenzia europea Frontex. A causa delle politiche di esternalizzazione delle frontiere e della criminalizzazione delle attività delle navi ONG, molte persone scompaiono silenziosamente lungo le rotte migratorie. Riportate nelle prigioni libiche o tunisine o abbandonate nel deserto al confine libico o algerino, queste persone vengono lasciate morire in mare o a terra senza lasciare traccia.

Per le entità indipendenti che monitorano queste pratiche e soprattutto per le famiglie in cerca delle persone care, sta diventando sempre più difficile sapere con certezza il destino di chi sognava di arrivare in Europa e invece viene respinto o lasciato morire. Riteniamo che siano aumentati i cosiddetti naufragi invisibili e le sparizioni forzate e silenziose, che molte persone che tentano la traversata siano lasciate morire in mare senza che vengano recuperate: spesso vengono ritrovate imbarcazioni senza persone a bordo, senza che le autorità ne diano notizia. Alcune testimonianze di questa violenza raccontano di lunghi giorni trascorsi in mare, persi nel Mediterraneo, senza orientamento, altre persone muoiono di fame e finiscono in mare; anche quando le attiviste segnalano casi di pericolo, spesso non vengono effettuate operazioni di soccorso e le persone vengono lasciate morire in mare. Alcuni corpi tornano sulle nostre coste irriconoscibili, altri giacciono negli abissi e noi ne perdiamo irrimediabilmente la memoria...

4. Secondo lei, in che modo le ONG potrebbero essere maggiormente coinvolte in mare? Quali sinergie potrebbero essere sviluppate o rafforzate, partendo da ciò che abbiamo cercato di fare negli ultimi anni?

Sappiamo bene che, sebbene i corpi vengano identificati in mare durante le operazioni SAR, non è automatico che le soccorritriche delle navi ONG possano procedere al recupero, trasporto e/o conservazione a bordo, spesso a causa della già estrema complessità del soccorso di persone ancora vive, nonché della mancanza di attrezzature adeguate a bordo (come le celle frigorifere).

Tuttavia, se ciò fosse possibile, le navi di soccorso potrebbero svolgere un ruolo decisivo nel rintracciare e identificare i corpi seguendo una serie di semplici procedure.

Sarebbe importante raccogliere sempre una serie di dati, tra cui fotografie del corpo recuperato, descrizione fisica e segni particolari, indumenti indossati, oggetti personali. Inoltre, sarebbe importante ricostruire eventuali legami con altre persone soccorse che potrebbero fornire maggiori dettagli sull'identità del defunto. Sarebbe importante registrare e documentare che tipo di procedure vengono attuate quando il corpo viene sbarcato e quali autorità sono coinvolte nella gestione del corpo.

Anche se, al momento dello sbarco, le autorità nazionali sarebbero designate ad adempiere al dovere della custodia e dell'identificazione dei corpi, ciò non sempre avviene o avviene in modo inaccessibile alle famiglie delle persone coinvolte o alle organizzazioni della società civile che le sostengono e ne monitorano le pratiche.

In questo senso, lo scambio di informazioni tra gli equipaggi delle navi e le organizzazioni della società civile che sostengono le famiglie a livello locale, come Mem.Med, è essenziale per facilitare l'accesso alle procedure di ricerca e di identificazione dei loro cari.

Queste connessioni solidali a terra e in mare possono essere estremamente preziose - come nel recente caso del giovane ragazzo del Bangladesh, Rahman Farazi, morto sulla nave Sea-Watch 5 a marzo dopo un soccorso effettuato dalla ONG, e successivamente identificato a terra. Grazie a questo lavoro congiunto, Mem.Med e le altre entità coinvolte possono efficacemente accompagnare le famiglie nell'accesso alla verità e alla giustizia, garantendo non solo la possibilità di restituire identità e memoria alle vittime di frontiera, ma anche di continuare a denunciare i crimini che il sistema europeo delle frontiere perpetua impunemente.

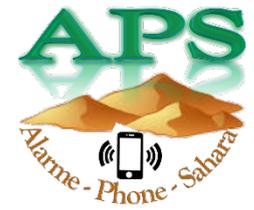


Mem.Med – Mediterranean Memory ETS lavora per sostenere le famiglie e le comunità nella ricerca e nell'identificazione delle persone migranti scomparse o decedute nel Mar Mediterraneo attraverso un supporto legale e psicosociale.

SITO WEB: <https://memoriamediterranea.org>

INTERVISTA

MOCTAR DAN YAYE, ALARM PHONE SAHARA (APS)



1. In quale contesto è stato lanciato il progetto APS? Quali sono i suoi obiettivi principali?

Il progetto APS è stato avviato nel momento in cui il Niger è diventato di fatto il confine più meridionale d'Europa. Dopo la cosiddetta crisi migratoria del 2015, l'esternalizzazione dei confini europei si è estesa all'Africa, ed è in Niger che l'UE ha deciso di istituire controlli alle frontiere per ostacolare i movimenti migratori verso nord, con l'idea che le persone migranti siano potenziali candidate ad attraversare il Mediterraneo.

Come difensori dei diritti umani, non potevamo rimanere in silenzio di fronte ai muri che venivano eretti nel bel mezzo del Niger, ostacolando il tradizionale spazio dell'ECOWAS (Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale) che, dal 1979, garantisce la libertà di movimento della sua cittadina. È in questo contesto che è nato Allarme Phone Sahara, con tre obiettivi principali:

- Documentare gli abusi e le violazioni dei diritti delle persone in movimento, nonché le morti e le sparizioni nel deserto;

Sensibilizzare l'opinione pubblica a livello nazionale ed internazionale in merito alle politiche di esternalizzazione delle frontiere in Niger;

- Soccorrere persone in difficoltà nel deserto del Sahara. Ispirandosi a Watch the Med - Alarm Phone, APS ha creato un numero di telefono gratuito per consentire alle persone in difficoltà di avvisarci.

2. Quali sono le principali rotte attraverso il Sahara? Quali sono le principali destinazioni delle persone in movimento?

Le rotte principali attraverso il Sahara sono due: la rotta dell'Assamaka verso l'Algeria e la rotta del Kaouar verso la Libia. Queste rotte sono però utilizzate da molto prima della crisi migratoria europea. Prima che le persone iniziassero ad attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa, queste rotte erano infatti utilizzate dalla Nigerianese che si recavano regolarmente nei Paesi del Maghreb.

Tutto ciò accade anche per altre persone dell'Africa occidentale, che partono per la Libia o l'Algeria nell'ambito di una migrazione circolare: si parte, si lavora per qualche mese e poi si torna nel proprio Paese. Ad esempio, molte persone vanno in Algeria per svolgere lavori domestici e poi tornano. Le persone che intraprendono queste rotte per attraversare il Mediterraneo sono invece un fenomeno più recente.

3. Secondo l'OIM, la traversata del deserto è altrettanto, se non più, mortale di quella del Mediterraneo. A voi cosa risulta?

Sì, non a caso chiamiamo il deserto la tomba aperta delle persone migranti. Dal 2015, a causa degli ostacoli alla mobilità delle persone che si spostano verso il Nord, il numero di sparizioni e morti è aumentato drasticamente nel Sahara. Ricordo che quando abbiamo lanciato APS, all'epoca queste tragedie erano completamente sconosciute al grande pubblico.

È difficile stimare il numero di morti. A differenza del mare, il deserto non "vomita". Non fa emergere le sue vittime, ma tende a inghiottirle. Quando qualcuna muore, ci vogliono solo 24 o 48 ore perché il corpo scompaia sotto la sabbia. Inoltre, la posizione geografica del Sahara e la pericolosità dell'ambiente rendono impossibile effettuare ricerche avanzate di persone scomparse. Ciò che è certo è che questa è una rotta molto pericolosa e ogni morte è una morte di troppo.

4. In che modo la rete APS aiuta le persone in difficoltà nel deserto?

Purtroppo la nostra capacità di organizzare gli aiuti è limitata. Il primo passo è innanzitutto localizzare la persona in difficoltà. Esiste un numero verde che le persone possono chiamare, ma la copertura telefonica è limitata. Ci affidiamo anche agli "informatori", persone che conoscono bene il deserto e i vari villaggi e che percorrono le strade nei loro spostamenti quotidiani. Queste persone cercano di organizzare il primo soccorso. Ad esempio, in caso di guasto di un'auto, indicano i luoghi in cui è possibile fare rifornimento. A seconda della situazione, si può anche inviare una missione in auto per cercare le persone. Avvisiamo anche le autorità locali, in modo che anche loro possano organizzare le operazioni di soccorso. Le situazioni sono sempre molto diverse e ci sono mille modi per rispondere a un caso di emergenza.

5. Quali sono le responsabilità degli Stati europei nella drammatica situazione in cui si trovano le persone migranti che cercano di attraversare il deserto?



Foto: Alarm Phone Sahara

La responsabilità degli Stati europei è chiara. L'Unione Europea sta usando la sua influenza sui Paesi del Sud, che sono Paesi poveri o poco influenti come il Niger, per costringerli ad agire come guardie di frontiera e di fatto forzandoli a mettere in atto misure che mettono in pericolo la vita delle persone che attraversano il deserto. L'UE è convinta che tutt'altro che coloro che attraversano il deserto siano candidate all'immigrazione in Europa e che si debba fare di tutto per bloccarle o impedire loro di attraversare il deserto

Il Niger è stato uno dei principali obiettivi delle politiche di esternalizzazione dell'Unione Europea a partire dal Vertice della Valletta del 2015. Da allora, sono state pagate somme colossali alle autorità nigerine per svolgere questo ruolo di polizia per conto dell'Europa. Non dobbiamo dimenticare la responsabilità delle autorità locali che sono complici delle politiche europee, anche se è vero che esiste un equilibrio di potere che non sempre permette ai Paesi del Sud di rifiutare questa "cooperazione". Come sappiamo, l'Europa spesso lega gli aiuti allo sviluppo e gli aiuti umanitari all'introduzione di politiche di controllo della mobilità.

6. Il colpo di Stato ha cambiato la situazione dei migranti in Niger?

Dal 26 luglio 2023, in Niger stiamo vivendo una nuova era, con l'arrivo dei militari al potere in seguito al colpo di Stato. La situazione è cambiata anche per le persone migranti. Il 27 novembre 2023, pochi mesi dopo essere saliti al potere, i militari hanno deciso di abrogare la legge 2015-36, la legge che avevamo denunciato davanti al tribunale dell'ECOWAS! Questa legge, che ostacolava la mobilità delle persone e criminalizzava i trasportatori, era stata introdotta in Niger con il sostegno tecnico e finanziario dell'UE, a scapito dell'interesse nazionale e della vita delle persone migranti.

L'abrogazione della legge ha cambiato la situazione delle persone migranti, dando loro la possibilità di continuare il viaggio verso nord una volta arrivati in Niger. Detto questo, la rotta rimane difficile e dobbiamo continuare a lottare affinché il diritto alla mobilità sia rispettato per tutti.

7. State monitorando attentamente la situazione al confine tra Algeria e Niger. Può dirci qualcosa di più su ciò che sta accadendo lungo questo confine e sul ruolo di APS?

Al confine, le persone vengono espulse in mezzo al deserto dalle autorità algerine, nel cosiddetto "punto zero", a una quindicina di chilometri dal primo villaggio nigerino raggiungibile, chiamato Assamaka. Quello che stiamo cercando di fare è documentare

innanzitutto il numero di persone che vengono respinte. Abbiamo anche dei mezzi a motore che ci permettono di pattugliare tra il punto zero e il villaggio per soccorrere le persone che non sono in grado di camminare. Spesso si tratta di donne, anziani, bambini o persone malate. Le trasportiamo ad Assamaka dove possono trovare assistenza sanitaria. Sosteniamo anche il ripristino dei legami familiari fornendo una connessione a Internet e un telefono nel nostro piccolo ufficio.

8. Da diversi mesi le autorità tunisine stanno intensificando le espulsioni di persone migranti ai confini con l'Algeria e la Libia. Si può dire che la Tunisia stia in qualche modo copiando il modello algerino?

Sì, tra le persone che vengono respinte al confine con l'Algeria, troviamo spesso persone che dicono di essere state precedentemente espulse dalla Tunisia. In effetti, le autorità tunisine hanno intensificato le espulsioni di persone migranti alle frontiere con l'Algeria e la Libia. Tuttavia, non direi che stanno copiando il modello algerino, ma piuttosto che stanno attuando il proprio modello e la propria guerra alle persone migranti nere. La situazione è diversa in Marocco, Algeria e Libia. Ogni Paese fa la guerra alle persone migranti a modo suo, secondo i propri obiettivi e interessi.

9. Come vede l'evoluzione della libertà di circolazione nella regione del Sahel nei prossimi dieci anni?

Il futuro della libertà di circolazione dipende da molti fattori. Oltre alle politiche migratorie, c'è la questione della mancanza di sicurezza nel Sahel. La situazione è altamente instabile ed è molto difficile sapere cosa succederà nei prossimi dieci anni. Dato che alcuni Stati si sono recentemente ritirati dalla regione del Sahel, tutto deve essere rimodellato e reinventato. Per il momento, la situazione politica e sociale nella regione del Sahel rimane molto complessa. Tuttavia, sono un ottimista e sono convinto che sia la speranza a farci andare avanti e a permetterci di continuare a lottare. Come difensore del diritto alla libertà di movimento, continueremo a lottare affinché questo diritto fondamentale sia garantito a tutta la regione del Sahel.

Grazie Moctar per l'intervista!

SITO WEB DI APS: <https://alarmephonesahara.info>

REPORT

IL PIANO SEGRETO DELL'EGITTO PER INCARCERARE E DEPORTARE MIGLIAIA DI RIFUGIATƏ

SUDANESI

Un'inchiesta di Sara Creta e Nour Khalil realizzata e pubblicata grazie a una collaborazione tra Refugees Platform in Egypt (RPE) e The New Humanitarian (25 aprile 2024)

“Migliaia di rifugiata sudanesi fuggita nel vicino Egitto sono stata detenuta dalle autorità egiziane in diverse basi militari segrete e poi deportata nel loro Paese, devastato dalla guerra, quasi sempre senza la possibilità di chiedere asilo”, ha scoperto un'inchiesta di The New Humanitarian e della Refugees Platform in Egypt.

I respingimenti scoperti dalla reporter violano le convenzioni sulla rifugiata che l'Egitto ha ratificato. Inoltre vengono effettuati mentre l'UE ha promesso miliardi di dollari al Cairo in cambio di una riduzione dei flussi migratori verso l'Europa, con un accordo che secondo la osservatore potrebbe rendere i Paesi europei complici degli abusi in corso.

I respingimenti vengono attuati nel contesto di un peggioramento della guerra interna che dura da un anno tra l'esercito sudanese e il suo ex alleato, le potenti forze paramilitari di supporto rapido (RSF). I combattimenti si stanno espandendo in nuove zone del Paese, causando decine di migliaia di morti e innescando i segnali di una carestia che incombe.

- Le autorità egiziane effettuano deportazioni di massa di rifugiata sudanesi in fuga da un paese in Guerra e da una delle peggiori emergenze umanitarie del mondo.
- Tra le persone deportate ci sono bambinə, anzianə e rifugiata con gravi ferite che si sono procurate durante il viaggio in Egitto
- Alcune rifugiata hanno dichiarato di essere bersaglio di colpi di arma da fuoco delle guardie di frontiera egiziane che, inoltre, hanno torturato le persone ritenute trafficanti.
- Le persone rifugiate detenute nelle aree controllate dai militari vengono di solito deportate dalle guardie di frontiera senza seguire alcuna procedura legale. Altre persone rifugiate vengono invece arrestate e accusate di falsi reati, tra cui traffico illegale.
- Le persone rifugiate vengono smistate in diverse basi militari segrete che, secondo la avvocatə, non hanno alcun mandato legale per detenere persone.
- Le persone rifugiate hanno inoltre dichiarato di trovarsi in condizioni umanitarie terribili all'interno di queste basi militari e di non avere accesso ad alcuna assistenza legale o contatti con operatori dell'UNHCR.

Leggi il report completo:
<https://rpegy.org/en/editions/exclusive-inside-egypts-secret-scheme-to-detain-and-deport-thousands-of-sudanese-refugees/>



Una foto composta che mostra un'immagine satellitare di un campo militare dove i rifugiati sono detenuti e un veicolo di contrabbando (ottenuto dai social media ma con i crediti rimossi per motivi di sicurezza) usato dai rifugiati che attraversano il deserto (RPE)

AMPLIFICARE LE VOCI

GLI EL HIBLU 3 CELEBRATI COME DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Grazie Abdalla, Amara e Kader!

Coalizione per El Hiblu 3

Il 13 aprile 2024, la Coalizione per El Hiblu 3 ha consegnato ad Abdalla Bari, Amara Kromah e Abdul Kader il premio per i difensori dei diritti umani a La Valletta, a Malta. I tre, noti come El Hiblu 3, hanno ricevuto questo premio per il coraggio e la solidarietà dimostrati di fronte alla minaccia di una respingimento in Libia nel 2019.

Davanti a un pubblico di un centinaio di invitata presso l'Università di Malta, dieci rappresentantə di organizzazioni maltesi e internazionali per i diritti umani hanno tenuto brevi discorsi in cui hanno celebrato gli El Hiblu 3 e sottolineato il motivo per cui le loro azioni sono state cosı importanti.

Nel suo discorso, Katrine Camilleri, avvocatə e direttrice del JRS Malta, ha sottolineato che "se non fosse per le azioni di individui come Amara, Abdalla e Kader, la giurisprudenza sui diritti umani varrebbe poco piú della carta su cui   scritta". Condividendo le proprie esperienze personali di sopravvivenza alla terribile realt  libica, David Yambio di Refugees in Libya ha invitato le autorit  maltesi a mostrare rispetto per i diritti umani, ponendo immediatamente fine al processo politico.

Karl Kopp di Pro Asyl Germania ha citato il caso dell'Asso 28, in cui in Italia un capitano di una nave mercantile   stato condannato per aver consegnato la rifugiata alla guardia costiera libica. Il tribunale ha stabilito che questo costituisce un reato. Kopp ha invitato Malta non solo a porre fine a questa farsa legale, ma ha anche chiesto un risarcimento per le sofferenze che El Hiblu 3 hanno dovuto sopportare negli ultimi cinque anni.



La prossima udienza si terr  giovedì 30 maggio 2024, alle 9:00, nell'aula del tribunale della Valletta. Il giudice dovr  decidere in merito alla principale argomentazione della difesa, ovvero che tutti i reati imputati sono avvenuti al di fuori delle acque territoriali di Malta e quindi al di fuori della giurisdizione maltese. Vi invitiamo a partecipare all'udienza a sostegno di Amara e Abdalla!

La cerimonia di premiazione   stata accompagnata dalla musica di Nick Morales e Dario Vella della band ManaTapu e dalla poesia di Gabriel Schembri. Nella sua poesia ha scritto:

*Il documento di accusa   stato emesso.
Devono affrontare una vita da detenuti.*

*Come vorrei lo Stato mostrasse un po' di compassione,
E smettesse di prendersela con i poveri e gli sfortunati.*

*Procuratore Generale,
Nelle sue mani c'  la vita dei tre.
Proceda subito, faccia cadere le accuse.
E liberi i nostril amici.*

Traduzione ed estratto da "Il-Ballata tal-El Hiblu Tlieta"

Al termine della cerimonia, Marie-Louise Coleiro Preca, ex presidente di Malta, ha consegnato i premi ad Amara e Abdalla e si   scusata con loro, affermando: "Avrei dovuto fare di pi ... Grazie, Abdalla, Amara e Kader per essere stati fonte di grande ispirazione. Per la vostra resilienza, il vostro coraggio, la vostra audacia. Io, noi, saremo al vostro fianco, finch  la giustizia non prevarr  e voi sarete liberi. Vi prometto questo. Io ci sar ".

La cerimonia   stata conclusa da Amara: "Sono profondamente onorato nel ritirare il premio come difensore dei diritti umani. Innanzitutto, ringrazio di cuore chi ha organizzato questo prestigioso evento per aver riconosciuto l'importanza della difesa dei diritti umani, soprattutto in un mondo in cui tali valori sono spesso minacciati. Voglio anche esprimere la mia gratitudine a tutt  coloro che mi hanno sostenuto in questi momenti difficili della mia vita. Questo premio non   solo un riconoscimento per i nostri sforzi, ma anche una testimonianza del nostro impegno collettivo per una societ  pi  giusta ed equa".

Amara ha concluso il suo discorso affermando: "Accetto questo premio non solo a nome mio, ma anche a nome di tutt  coloro che continuano a lottare coraggiosamente per i diritti umani nel mondo. Cogliamo questo momento per ricordare il potere dell'azione collettiva e la possibilit  di un futuro pi  luminoso per le generazioni a venire".

Contatti: <https://twitter.com/FreeTheEH3>

MERCOLEDÌ 10 APRILE – MOLO FAVALORO, ORE 21:00 - NAUFRAGIO, 22 SOPRAVVISSUTƏ, 9 CORPI SENZA VITA E 15 DISPERSƏ.

Testimonianza di unə attivistə di Maldusa

Quella sera, in molte parti del mondo si celebrava l'Eid, la fine del Ramadan. Anche a Lampedusa, anche per chi non è musulmanə, c'era una sensazione di festa e spensieratezza. Nel frattempo, l'isola cominciava a svegliarsi dal torpore invernale, con le ultime canzoni del Festival di Sanremo che risuonavano da tutti i bar e ristoranti, diffondendosi in ogni angolo dell'isola.

Arriva un messaggio: alle 20.30 sbarco al Molo, c'è un naufragio, c'è anche il corpo senza vita di una bambina.

Altro arrivo, altro naufragio.

Nei giorni scorsi non avevo potuto assistere a nessun arrivo e quindi, nonostante i miei programmi fossero di festeggiare l'Eid, ho dato la mia disponibilità e mi sono subito preparatə per andare al molo. Ci siamo incontrati davanti ai cancelli, all'inizio dell'area militare. Per nessuna di noi era il primo sbarco e nemmeno il primo naufragio. Con una sorta di ingenua leggerezza per proteggerci, ci avvicinammo al punto di sbarco. Vedevamo le luci della motovedetta ancora lontane nel buio del cielo che si confondeva con quello del mare. Luci che contrastavano con quelle della terraferma, provenienti dalle case del villaggio o da Via Roma, la strada principale dell'isola, da cui si sentivano solo echi lontani di suoni e voci.

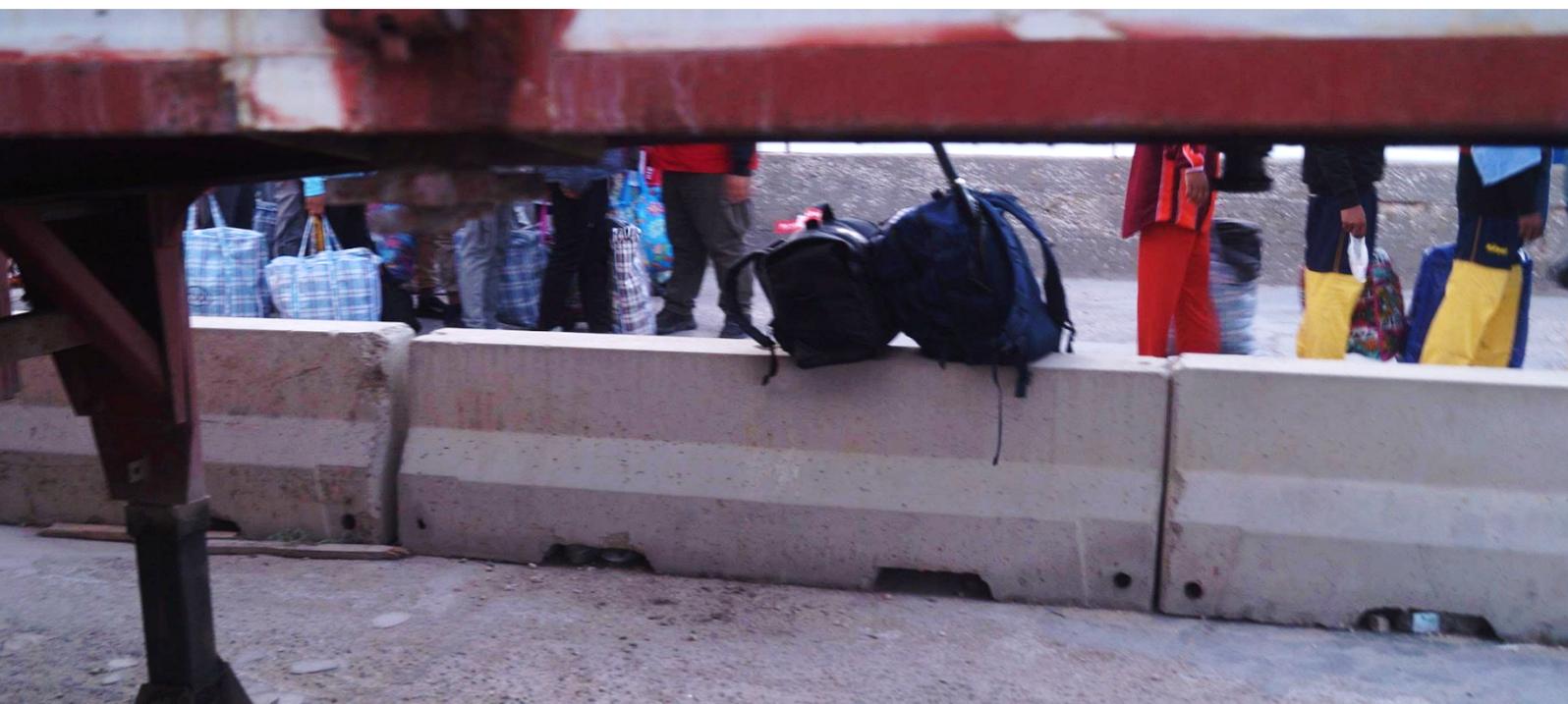
Mentre la motovedetta si avvicinava sempre di più, cominciammo a vedere arrivare le ambulanze. Non una come al solito, ma almeno due o tre che si sono fermate all'inizio del molo. L'aria ha iniziato a essere pesante, la gente con i volti preoccupati correva intorno e si scambiava rapide comunicazioni. Capimmo che la situazione era diversa dal solito e la tensione salì.

La motovedetta della Guardia Costiera italiana si è avvicinata al molo e ha iniziato a ormeggiare. Di solito non ci si può avvicinare alla zona di sbarco, quindi con il collo teso siamo rimastə distanti, prontə con bicchieri di tè caldo e coperte termiche in mano. Come sempre, tutte le autorità erano presenti, ognuna con la propria uniforme: Polizia di Stato, Frontex, Croce Rossa, UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) ed EUAA (Agenzia dell'Unione Europea per l'Asilo). Oltre al personale medico dell'Usmaf (Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera) e dell'ASP (Azienda sanitaria provinciale) di Palermo.

Ci chiesero delle coperte termiche e qualcunə di noi si diressero verso quella parte del molo, proprio accanto alla motovedetta ormeggiata. I miei ricordi a questo punto sono un po' confusi. Ricordo persone che correvano con barelle malconce verso quella zona, solitamente inaccessibile per noi, come se si fosse creato un altro confine immaginario ma tangibile, inserito all'interno di un luogo, il molo di Lampedusa, volutamente emarginato e invisibile.

Le persone da sbarcare non sono arrivate, non si sono formate le solite code ordinate, come accade ad ogni arrivo. Lə nostrə compagnə non sono tornatə da noi, così abbiamo deciso di avvicinarci.

Tra le luci abbaglianti della motovedetta, su un lato, vidi delle persone che cercavano di sollevare l'unica barella con le ruote. Sdraiato su di essa, un uomo era colto da convulsioni, il suo corpo si muoveva in modo incontrollato senza che riuscissero a tenerlo fermo per correre verso le ambulanze. Oltre qualcunə operatorə della Croce Rossa,



Trasferimento in traghettò dal Molo Commerciale (Lampedusa) a Porto Empedocle (Agrigento) - Maggio 2024.
Foto: Maldusa

apparve una distesa di corpi. Corpi a terra, immobili, avvolti in coperte di pile grigie e coperte termiche.

C'era disorganizzazione, persone attonite, autorità immobilizzate di fronte a questa scena terribile e persone che cercavano di fare qualcosa. Mi sono avvicinata a un mucchio di coperte, i volti di queste persone erano appena visibili. Molte di loro giacevano lì, abbandonate a se stesse. Il medico a terra mi disse: "Dobbiamo fare in modo che restino con noi, scuotere i corpi, cercare di creare calore e assicurarci che tengano gli occhi aperti". Il tempo si è fermato, la parte emotiva del cervello ha smesso di funzionare e quella pratica è entrata in funzione.

Mi avvicinai a un mucchio di coperte e vidi che sotto c'era un corpo, freddo e immobile. Gli ho scoperto il viso e ho iniziato a parlargli. Il suo sguardo era completamente assente. Mi guardava, ma era come se non mi vedesse, non vedesse nulla. Non parlava e non si muoveva. Ho iniziato a fare come aveva detto il medico, comunicandogli che eravamo qui, eravamo insieme e "s'il vous plaît, mon ami, les yeux ouverts". (per favore, amico mio, apri gli occhi). Dalle coperte, sentivo il freddo che proveniva dal suo corpo, completamente bagnato e con i vestiti fradici che puzzavano di benzina. Non ci riusciva, gli occhi continuavano a chiudersi e a un certo punto sono ruotati all'indietro.

In quel momento sono arrivate due persone con una sedia a rotelle. L'obiettivo era portare tutte queste persone indifese alla postazione medica recentemente allestita sull'altro lato del molo. Lì c'era caldo, con il riscaldamento, e le persone potevano ripararsi dal forte vento di quella sera e dal freddo della notte.

Con uno sforzo estremo e l'aiuto di altre persone, dopo un paio di tentativi, siamo riusciti a sollevare il corpo pesante ed esausto di quest'uomo e a metterlo sulla sedia a rotelle. Era molto giovane. I suoi piedi continuavano a scivolare a terra e il suo corpo continuava a cadere da un lato. Due di noi hanno iniziato a spingere la sedia a rotelle. Il pavimento del Molo Favalaro è pieno di buche e cavi per fornire elettricità alle barche della Guardia di Finanza ormeggiate da schivare, quindi è stato necessario sollevare la sedia a rotelle per evitare che si ribaltasse.

Abbiamo raggiunto la saletta della postazione, con la fretta di portarlo al più presto in un luogo chiuso, ma con la lentezza dovuta alla sua situazione e alle precarie condizioni del molo. All'interno della stanza, c'era un ragazzo rimasto solo, seduto sulla panchina, con il busto e la testa in avanti. Era in uno stato di semi-coscienza, ma a un certo punto ha sussurrato "eau" (acqua). La persona che era con me si è precipitata all'entrata del molo per prendere una bottiglia d'acqua. Erano tutt'e disidratatæ.

Nel frattempo, è stato necessario spostare il ragazzo dalla sedia a rotelle alla panchina. C'erano solo due sedie a rotelle disponibili, quindi bisognava liberarle il prima possibile per trasportare altre persone.

È stato tutto surreale, questa situazione è inaccettabile.

Pur non avendo alcuna competenza medica, sono rimastæ

solo con i due ragazzi, accartocciati su se stessi. Nel frattempo, ho saputo che alcune persone venivano trasportate da un'ambulanza al Punto di Emergenza Territoriale (PTE), o poliambulatorio, gestito dall'ASP di Palermo. A Lampedusa non esiste un vero e proprio ospedale, ma queste persone, che in totale saranno sei, erano in condizioni ancora più critiche di tutte le altre che giacevano a terra.

Questa corsa da una parte all'altra del molo si è ripetuta più volte nelle ore successive. Corpi incoscienti, corpi agonizzanti, trasportati di peso anche dalle persone presenti. Oltre all'unica barella con ruote, ce n'erano altre due che dovevano essere sollevate e trasportate a braccia. Nel caos della disorganizzazione, tra urla e corse contro il tempo, appaiono nei miei ricordi scene in cui le sedie a rotelle quasi si ribaltano in avanti a causa dei cavi elettrici o delle buche sull'asfalto, persone che si affannano come pedine impazzite cercando di far fronte a una situazione ingestibile, sforzi fisici nel tentativo di spostare questi corpi pesanti.

La mia volontà era di non fermarmi, sentivo che nel momento in cui l'avessi fatto, un senso di disperazione e di assoluta impotenza mi avrebbe sopraffatto. Sedutæ accanto a questi corpi, a volte mi guardavo intorno e per una manciata di secondi ogni rumore scompariva, senza che potessi capire cosa stesse accadendo.

Lo sconforto si è trasformato in rabbia nel momento in cui queste immagini crude, riapparso nella mia mente, sono state inserite razionalmente nel più ampio quadro di cui fanno parte.

La sera stessa, da dietro il ponte centrale della motovedetta ormeggiata, si sentì improvvisamente una voce che si rivolgeva alle persone a terra: "Qualcuno può aiutarmi? Tra questi corpi forse c'è qualcuno ancora vivo". In seguito, ricostruendo i fatti, si è scoperto che, durante il viaggio della motovedetta CP308 verso le coste di Lampedusa, sette persone soccorse in mare erano morte di ipotermia. Erano tuttæ ragazzæ molto giovani e una bambina di sei anni è morta annegata.

Tra i corpi senza vita, c'erano alcune persone coscienti in evidente stato di shock e ipotermia.

Di fronte a uno scenario così drammatico, anche per moltæ addettæ ai lavori ormai "abituatæ" alla banalità del male al molo di Lampedusa, il personale di Frontex ha comunque palesato la propria indifferenza nei confronti delle persone con cui aveva a che fare, dimostrando come il controllo e la sorveglianza delle frontiere non possano che trasformarsi in pratiche mostruose - anche se fin troppo umane. Con un questionario in mano, un dipendente dell'Agenzia europea si è avvicinato alle poche persone che riuscivano a malapena a stare in piedi da sole.

"Da dove siete partiti? Quanti siete? Quanto avete pagato? Quanto carburante avevate a bordo? Chi guidava la barca?".

Le domande tagliano l'aria pesante del molo.

Queste pratiche pre-investigative da parte del personale di Frontex sono una routine, ma del tutto illegittima.

Innanzitutto, a livello di tempistica. Indipendentemente dalla presenza o meno di un ufficiale di controllo, interrogano le persone appena sbarcate, senza specificare quale autorità rappresentino e le ragioni e gli scopi delle domande poste. Le sottopongono a interrogatorio in un momento di confusione e vulnerabilità come quello dello sbarco, prima ancora di aver ricevuto i beni di prima necessità e le informazioni legali sul sistema italiano di protezione internazionale. Infatti, la raccolta di informazioni sulla traversata è al di fuori di ogni tutela legale per le persone interrogate, ma le risposte possono servire come prova e possono essere direttamente collegate a successive operazioni di polizia.

La ricerca di capri espiatori per le politiche mortali di cui sono responsabili le autorità europee, in questo contesto, si è rivelata ancora più aberrante e disumanizzante. Le proteste di alcune di noi hanno suscitato solo la risposta robotica e arrogante del responsabile: "Quello che sta facendo il mio collega è molto più utile e importante di qualsiasi cosa stiate facendo voi altri sul molo".

Nel frattempo, sempre più persone avevano raggiunto l'altro lato del molo. La maggior parte di loro non era in grado di parlare e di muovere il corpo in modo autonomo.

Si era creata un'altra situazione surreale: la sala medica era piccola, non più di 10 metri quadrati, e tutte queste persone non avrebbero potuto entrarci. Per questo mi è stato suggerito di far sedere sul pavimento accanto alla porta d'ingresso un ragazzo che, oltre a essere ipotermico e in visibile stato di shock, aveva delle ustioni sulle gambe. All'interno della stanza, c'erano sei persone sedute per terra o sulla panca. Al centro della stanza c'erano quattro medici concentrati sul corpo di un ragazzo, probabilmente sui vent'anni, che non respirava. Era privo di sensi. Hanno eseguito le manovre di rianimazione cardiopolmonare, ma lui non rispondeva. Hanno quindi iniziato con il defibrillatore. Hanno cercato di rianimarlo per quasi un'ora, per poi confermarne il decesso.

Nel frattempo, sulla panchina, c'erano due donne che erano state spogliate per indossare la tuta bianca. Tremavano talmente tanto per il freddo che non riuscivano a reggere un bicchiere di tè caldo. Una di loro chiedeva a chiunque passasse dove fosse sua figlia, non sapeva dove si trovasse e voleva cercarla. In questo scenario, le due donne hanno iniziato a chiedersi a vicenda quante figlie avessero e se sapessero dove fossero. L'altra donna disse di aver visto sua figlia annegare, ma non sapeva nulla dell'altra due.

Quella notte nessuna bambina è arrivata al molo Favalaro. Nel cimitero di Lampedusa ci saranno 9 bare. Tutta giovanissima, compresa la piccola bara bianca della bambina di 6 anni.

Continuavano ad arrivare altre persone indifese, ma non c'era più spazio nella sala medica. Così sono state adagiate sul freddo asfalto davanti alla stanza, in attesa di essere trasportate dall'autobus della Croce Rossa in direzione Hotspot.

22 sopravvissute, 9 corpi senza vita e 15 dispersi.

Queste persone che erano in mare da domenica sera, in viaggio su una barca di ferro, sono arrivate al molo di Favalaro mercoledì sera. Erano partite dalla Tunisia, vicino a Sfax. Provengono dal Mali, dal Burkina Faso, dalla Guinea Conakry e dalla Costa d'Avorio.

Una donna è sopravvissuta a due naufragi durante la stessa traversata. È stata soccorsa in mare dalle persone che si trovavano sulla barca di ferro prima che anch'essa affondasse. Era in mare da ore ed era l'unica sopravvissuta della sua barca, mentre altre 45 persone risultano disperse.

Quello che è successo quella sera è stata una violenza frutto di una volontà istituzionale che, con sfumature e dinamiche diverse, si ripete ogni giorno da anni. Questa impreparazione è l'equilibrio finale di un'operazione sistematica volta a privilegiare la costruzione di spazi di confinamento piuttosto che implementare strumenti e infrastrutture per dare una risposta degna e adeguata al fenomeno migratorio.

È la volontà politica di continuare a gestire gli arrivi in Europa come un'emergenza.



Lampedusa, Settembre 2023. Foto: Maldusa.

È inaccettabile che questi naufragi continuino a verificarsi, che si usino strumenti di sorveglianza per impedire alle persone di raggiungere l'Europa, mentre un'imbarcazione come questa rimane alla deriva per quasi quattro giorni nelle acque di ricerca e soccorso maltesi in balia delle onde e del maltempo. I Governi italiani continuano imperterriti a rafforzare le loro collaborazioni e a donare motovedette alle cosiddette guardie costiere dei Paesi rivieraschi del Nord Africa, che effettuano continui respingimenti e deportazioni mentre i naufragi, più o meno visibili e causati da questa militarizzazione del mare, continuano a restituirci corpi senza vita.

Non è un'emergenza. È la scelta di una risposta emergenziale voluta dall'Italia e dall'Unione Europea. Dopo tutti questi anni di narrazione mediatica e governativa, di

applicazione della legge e di militarizzazione, non possiamo continuare ad assistere a queste stragi.

In un sistema di gestione delle frontiere in cui tutto è confinato in determinati luoghi e spazi, in cui tutto è pianificato meccanicamente come una catena di montaggio, è essenziale fornire una risposta adeguata a eventi come questo. Il Molo Favalaro è il primo esempio di una lunga lista di consapevole negligenza e intenzionale impreparazione nei confronti di chi vuole raggiungere l'Europa. L'insufficiente presenza di personale medico e psicologico, le inadeguate condizioni strutturali del molo, la mancanza di strumenti e infrastrutture sono la prova di una chiara scelta politica di fondo.

Sito web - <https://www.maldusa.org/en/>



Molo commerciale, Lampedusa - Aprile 2024. Foto: Maldusa.

CRIMINALIZZAZIONE

CADONO LE ACCUSE CONTRO TUTTI L'IMPUTATO DEL PROCESSO IUVENTA!

Iuventa crew

Dopo un'odissea durata sette anni, termine il più lungo, costoso ed esteso procedimento penale contro le organizzazioni di soccorso in mare. Il 19 aprile 2024, dopo due anni di fase preliminare con oltre 40 udienze, il giudice giunge alla conclusione che "i fatti non costituiscono reato".

In altre parole: tuttə hanno fatto quello che dovevano fare: l'IMRCC ha coordinato, IUVENTA ha soccorso, VOS HESTIA e VOS PRUDENCE hanno trasportato le persone in un POS italiano. Fine della storia!

Il tentativo delle autorità di contestare "reati" tra le singole fasi delle nostre operazioni di soccorso, o addirittura di ipotizzare una "associazione a delinquere" trasversale, è fallito.

Grazie al nostro eccezionale team legale, siamo stati in grado di ricostruire meticolosamente gli eventi, senza lasciare spazio a speculazioni o a false accuse. Al contrario, i tentativi del Pubblico Ministero di costruire il caso sulla base di fascicoli d'indagine errati, se non addirittura manipolati, e di testimoni del tutto inaffidabili sono falliti.

Che cosa rimane, dopo un simile processo? Soprattutto la rabbia e il dolore per il sequestro della IUVENTA. Non si è trattato solo di un cambiamento di paradigma che ha portato a un giro di vite ancora più severo sul soccorso civile in mare. Ha avuto conseguenze terribili e mortali per le migliaia di persone in movimento a cui è stato negato il diritto di essere soccorse e di accedere a un porto sicuro. Ci rifiutiamo di perdonare o dimenticare! In effetti, l'ampia indagine, che ha superato di gran lunga i limiti della ragionevolezza, se non della legalità, è ora messa in una luce dannosa. Ma per anni è stata molto utile per la Fortezza Europa. Per quasi tuttə lə protagonistə di questa operazione non ci sono conseguenze, ma solo posizioni lucrative. Questa mancanza di responsabilità è inaccettabile ed è ben lontana dalla giustizia.

Sì! Siamo davvero sollevati dall'esito e dalla conclusione del processo! La decisione ci permette di riorientare i nostri sforzi verso la risoluzione di problemi urgenti! Siamo statə profondamente toccatə dai numerosi e sentiti messaggi ed espressioni di solidarietà che abbiamo ricevuto negli ultimi giorni. La nostra sincera gratitudine va a tuttə coloro che sono stati al nostro fianco!

Siamo gratə che la dedizione, la passione e l'immenso sforzo dellə nostrə meravigliosə compagnə, che sono statə al fianco dellə nostrə difensorə durante tutto il processo, abbiano dato risultati positivi e, speriamo, benefici. Il loro contributo è stato inestimabile e apprezziamo il loro incrollabile sostegno. Oltre all'enorme lavoro di assistenza,

troppo spesso invisibile eppure di fondamentale importanza, le loro conoscenze e competenze ci hanno aiutato a fare le cose per bene.

Ma! Continuiamo a condividere con tuttə voi la rabbia e il dolore per le situazioni e le realtà lungo i confini europei! Il processo contro Hodayoun Sabetara a Salonicco ci ha ricordato queste crude verità, a soli tre giorni dalla nostra assoluzione. Ogni volta che si guarda al di là dei propri orizzonti (operativi), la realtà agghiacciante del neofascismo europeo ci colpisce. Il modellamento autoritario della società, alimentato dalla violenza alle frontiere, continua ad avanzare. Non è comunque possibile festeggiare in questi giorni. Perché l'applicazione universale dei diritti umani per tuttə, il diritto inalienabile di ogni persona ad avere dei diritti - che ci unisce nelle nostre lotte e costituisce il nucleo della nostra missione di soccorso in mare - viene infranto e distrutto in misura insopportabile - da Gaza al Sudan al Rojava.

Ma sì! E forse soprattutto in questi tempi raccapriccianti in cui gli spazi di solidarietà si riducono sempre di più, conquistare un piccolo spazio non solo può portare un po' di speranza, ma anche sabbia negli ingranaggi. Ci uniamo quindi volentieri alla schiera di successi legali degli ultimi tempi - da Brindisi a Catania - con la convinzione che non saremo lə ultimə, che possiamo costruire sui successi dellə altrə, che possiamo imparare lə unə dallə altrə, che non ci faremo intimidire nonostante la macchina della repressione e che possiamo reagire!

È ancora troppo presto per un'analisi adeguata del nostro processo. Le motivazioni del verdetto sono ancora in sospeso e il pubblico ministero potrebbe ancora ricorrere in appello. Tuttavia, si possono già fare alcune considerazioni.

La storia della IUVENTA è la storia di un momento della politica di confine. E dal punto di vista giuridico, il "fascicolo di Trapani" è un documento storico importante per ricostruire il cambiamento della politica migratoria italiana avvenuto tra il 2016 e il 2017, i cui effetti continuano ancora oggi.

Insieme alla storia di IUVENTA, è possibile anche ripercorrere la campagna di criminalizzazione durata anni contro la Flotta Civile e altre reti di solidarietà con le persone in movimento. Si può scoprire che questa campagna è stata alimentata dalle stesse autorità inquirenti e da procuratorə antimafia, che volevano esibire con ogni mezzo la loro storia di successo nella lotta contro la "criminalità transfrontaliera". Si può dimostrare come lə

politica di ogni colore abbiano sfruttato spudoratamente questa opportunità, alimentando la propaganda razzista e vedendo le persone che rischiano e perdono la vita in mare come merce di scambio necessaria per ottenere voti. Anche i media sensazionalisti hanno fatto la loro parte, andando a caccia di immagini spettacolari e di presunte “storie di cronaca nera”, che per loro valevano più di un reportage serio, di una verifica dei fatti e di storie di vita vera.

E la storia di IUVENTA fornisce un'illustrazione concreta degli sforzi congiunti delle autorità statali europee per criminalizzare la migrazione in generale. Una delle sfide più grandi per noi imputatè è stata quella di tenere il passo con tutto questo! Siamo statè capaci di utilizzare il capitale culturale e di classe del nostro gruppo. Ma spesso non siamo statè abbastanza abili nel resistere ai sentimentalismi del “cuore sanguinante” e alle narrazioni dellè “salvatorè bianchè” abitualmente diffuse dai media mainstream. L'argomentazione secondo cui “abbiamo salvato delle vite” è stata associata al nostro caso e ha messo in ombra la questione che ci ha spinto ad agire: sostenere il potere politico e l'autonomia delle persone in movimento - non diventare complici nel negarlo.

Ma tuttè abbiamo imparato qualcosa e le cose si stanno muovendo nella giusta direzione! Grazie all'instancabile lavoro di realtà come borderline-europe e Porco Rosso, Maldusa, Human Rights Legal Project, Legal Centre Lesbos e tanti altri, che negli ultimi anni hanno costruito un terreno comune incredibilmente prezioso! Con il loro aiuto, le loro conoscenze e le loro competenze siamo statè spesso capaci di oltrepassare le affermazioni ritenute più

appetibili per il tribunale e per l'opinione pubblica, e quindi con maggiori probabilità di portare alla nostra assoluzione. Il loro sostegno e le loro osservazioni critiche ci hanno sempre ricordato di non perdere mai di vista il fatto che molte persone in movimento rischiano di essere condannate con le stesse accuse.

Pertanto, la storia di IUVENTA getta luce sulle sfide sistemiche e le ingiustizie affrontate dalle persone migranti e da coloro che ne facilitano il movimento. Sottolinea la necessità di abolire il “Facilitators Package” europeo e la legislazione nazionale che porta all'attuazione delle sue norme, che consentono e promuovono la criminalizzazione della solidarietà tra e verso le persone in movimento.

Cosa serve per andare avanti in questa direzione? Come evitare che la storia di IUVENTA si ripeta? Come possiamo usare la “vittoria” del processo IUVENTA per riconquistare altri spazi? Cosa abbiamo imparato dal processo? Cosa hanno imparato gli “altri”? Come possiamo “gestire” e utilizzare la storia di IUVENTA? ... e cosa facciamo con la nave IUVENTA - questa bellezza arrugginita e distrutta?

Come potete vedere, abbiamo più domande che risposte... il compito delle prossime settimane e dei prossimi mesi sarà quello di esplorare questo terreno. Poiché non possiamo rispondere da solè, vi invitiamo a condividere con noi le vostre idee, pensieri e analisi, i vostri ricordi e le vostre esperienze.

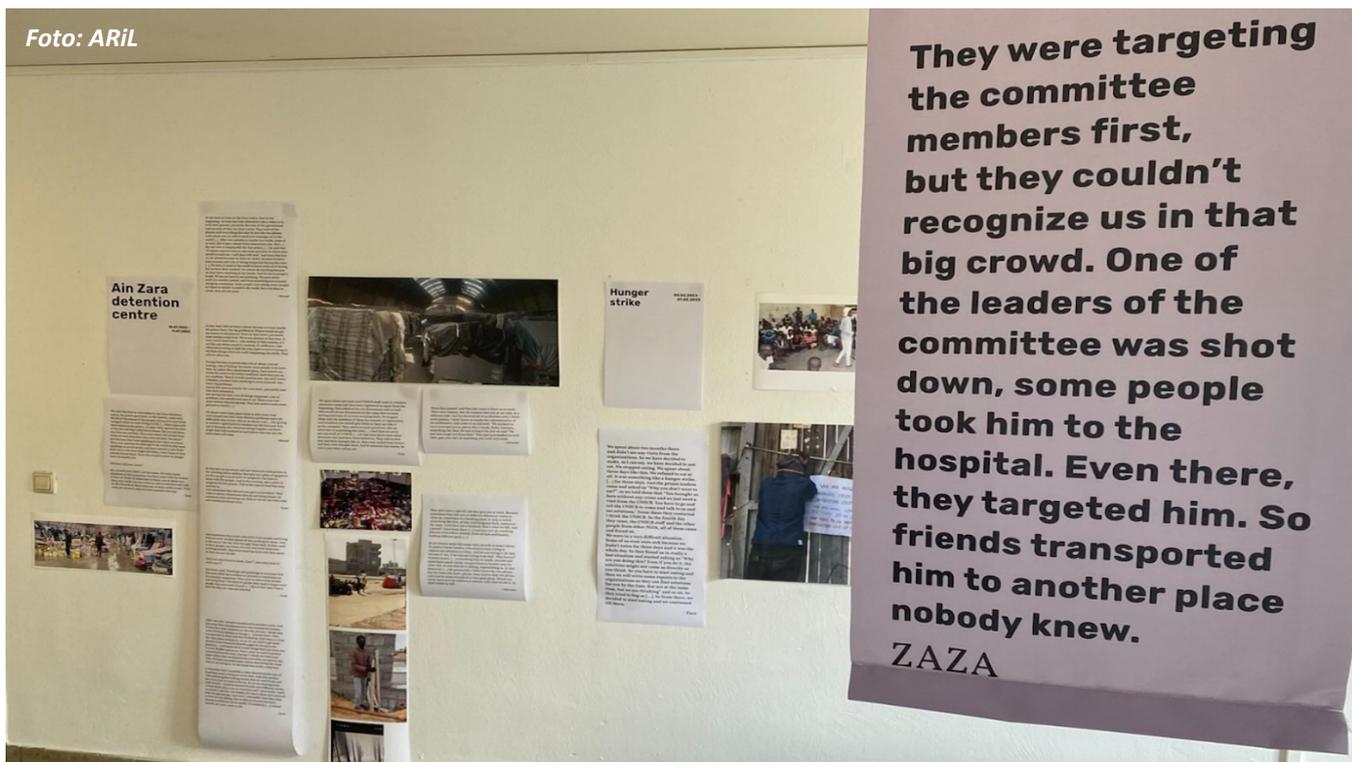
Contatti: iuventa@solidarity-at-sea.org

Solidarietà e Resistenza!



Foto: Iuventa

MOBILITAZIONI



NOTIZIE E AGGIORNAMENTI DA ALLIANCE WITH REFUGEES IN LIBYA

A cura di RiL e ARiL

Nelle ultime settimane, Refugees in Libya (RiL) e l'Alleanza in sostegno (ARiL) sono diventati operativi con il progetto comune di una nuova hotline. L'obiettivo è quello di fornire supporto alle persone rifugiate e migranti che si trovano in situazioni precarie in Libia e di documentare in modo più sistematico le violazioni dei diritti umani che qui le persone in movimento affrontano ogni giorno. Più concretamente: è stato creato un piano di turni giornalieri con attiviste impegnate da varie città d'Europa ed è stato attivato un numero WhatsApp, sono stati inoltre redatti i protocolli in caso di allarme con informazioni importanti e contatti per poter rispondere alle richieste.

Contemporaneamente, la campagna di evacuazione dalla Libia delle attiviste che lottano per la difesa dei diritti umani è stata portata avanti attraverso incontri in alcuni Comuni interessati, per creare un'alleanza cittadina transnazionale che riceva e accolga le rifugiate dalla Libia. Un altro evento di due giorni è in preparazione a Roma per il 31 maggio e il 1° giugno 2024, mentre sono iniziati colloqui informali con altre sindacate e istituzioni di Italia, Spagna e Germania.

Alla fine di aprile 2024, durante una conferenza antirazzista a Francoforte, è stata presentata in anteprima la Mostra mobile delle rifugiate in Libia. "Evacuate Human Rights Defender from Libya!" è il titolo di un impressionante

collage che ha come obiettivo quello di amplificare le loro voci e le loro storie.

"Volevano farci tacere. Ma [...] noi non vogliamo tacere. Continuiamo a lottare e a difendere i nostri diritti e quelli della altrà finché non saremo in un luogo sicuro".

Tre attiviste per i diritti umani di Refugees in Libya raccontano il loro attivismo in uno dei Paesi più pericolosi del mondo: descrivono l'organizzazione dei 100 giorni di proteste a Tripoli, la violenta repressione da parte delle milizie sostenute dall'UE, i 18 mesi di carcere e di lavori forzati, la violenta repressione e la loro resistenza. Parlano di scioperi della fame, avvelenamento, lealtà, documenti nascosti, sostegno reciproco e della loro attuale situazione in Libia. Sono unite sia dalle lotte collettive per avere protezione e raggiungere la libertà, ma soprattutto sono unite dalle gravi conseguenze che subiscono per il loro attivismo per i diritti umani, che sembra di fatto escluderle dalle attuali procedure di evacuazione.

Questa esposizione fa parte della campagna Human Rights Defenders Evacuation. L'obiettivo è quello di contribuire alla visibilità delle loro lotte per i diritti umani, a cui siete tutte invitate a partecipare. La mostra può essere prestata per eventi di sensibilizzazione.

Contatti: refugeesinlibya@gmail.com / aril@riseup.net

FABRICE LEGGERI, EX DIRETTORE DI FRONTEx, ACCUSATO DI COMPLICITÀ IN CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ E TORTURA

COMUNICATO STAMPA, 23 Aprile - LDH (Ligue des droits de l'Homme) e Utopia 56 denunciano Fabrice Leggeri, ex direttore di Frontex e ora candidato per il partito francese Rassemblement National (RN) alle elezioni europee, per complicità in crimini contro l'umanità e tortura.

“Negli ultimi anni, il Mediterraneo centrale è diventato la rotta migratoria più letale al mondo, con quasi 16.272 persone migranti morte o disperse tra gennaio 2015 e aprile 2022. Troppo spesso, queste morti non sono il risultato del caso o di incidenti. Sono, in parte, crimini commessi nel contesto di azioni perpetrate metodicamente e sistematicamente in flagrante violazione del diritto del mare, della Convenzione di Ginevra e della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo - che si tratti dei costanti respingimenti delle autorità greche o dell'intercettazione di imbarcazioni da parte della guardia costiera libica. Omicidio, violenza intenzionale, deliberata creazione di una situazione di pericolo, ostacolo all'arrivo dei soccorsi, mancata assistenza... Queste pratiche costituiscono crimini contro l'umanità.

Ora si scopre che l'agenzia europea addetta alla sorveglianza dei confini che funge anche da guardia costiera, nota come Frontex, ha svolto un ruolo chiave nel permettere che questi crimini venissero commessi, e lo ha fatto da quando Fabrice Leggeri è stato nominato direttore esecutivo. Tra il 1° gennaio 2015 e il 28 aprile 2022, quando Fabrice Leggeri aveva il controllo completo del potere decisionale di Frontex ed era l'unica persona all'interno dell'agenzia a interagire con gli Stati membri, ne ha cambiato radicalmente e definitivamente il ruolo all'interno dell'Unione Europea (UE), anche a rischio di diventare complice attivo in crimini contro l'umanità e in crimini di tortura, come quelli commessi dalle autorità libiche e greche.

Sotto l'impulso del nuovo direttore, le missioni dell'Agenzia non solo sono state ampliate a dismisura, ma anche snaturate nel peggiore dei modi: da un ruolo di supporto e sostegno, l'Agenzia si è gradualmente sostituita agli Stati membri nella gestione dei loro confini. Per affermare il ruolo di polizia dell'Agenzia, il suo direttore ha optato per una politica volta a impedire l'ingresso delle persone migranti nell'UE a qualunque costo, soprattutto in termini di vite umane.

L'UE ha affidato a Frontex il ruolo di garantire una gestione europea integrata dei confini esterni, ma la missione non si sarebbe dovuta svolgere a discapito del rispetto dei diritti fondamentali delle persone, né tantomeno delle loro vite, come di fatto è avvenuto. Secondo diverse fonti giornalistiche, il coinvolgimento di Frontex può essere

ricordato a quasi 222 drammatici incidenti che hanno coinvolto 8.355 persone tra marzo 2020 e settembre 2021, ad esempio non opponendosi alle autorità interessate quando era suo dovere, oppure nascondendo prove dei crimini avvenuti, o addirittura talvolta fornendo supporto logistico e finanziario per la loro realizzazione. Ad esempio, l'Agenzia non solo si è rifiutata di inviare segnalazioni quando era a conoscenza di imbarcazioni in difficoltà, ma ha anche materialmente facilitato l'intercettazione di imbarcazioni di persone migranti informando la guardia costiera greca o finanziando, come minimo, un assetto coinvolto in un'intercettazione. Inoltre, ha deliberatamente nascosto la gravità di incidenti e abusi commessi dalla guardia costiera greca. Infine, ha utilizzato la sua sorveglianza aerea per aiutare le milizie libiche a intercettare imbarcazioni, piuttosto che per soccorrere le persone a bordo, nonostante sia chiaro che le persone migranti in Libia siano vittime di omicidi, traffico di esseri umani, violenza fisica e sessuale, detenzione arbitraria e tortura.

Numerosi messaggi ed e-mail indicano che Fabrice Leggeri era a conoscenza di queste azioni criminali, eppure ha permesso che continuassero. Aveva il dovere di porre fine a queste pratiche, ma ha scelto di sottrarsi ai suoi obblighi. Alla luce delle sue recenti dichiarazioni durante l'annuncio della sua candidatura come terzo candidato nella lista del Rassemblement National (RN) per le elezioni europee, sembra che Fabrice Leggeri abbia abusato delle sue funzioni all'interno di Frontex per perseguire le sue idee personali, in totale opposizione alle missioni che gli erano state affidate e a discapito della vita di migliaia di persone. Alla luce delle accuse mosse contro di lui, LDH e Utopia 56 sono preoccupate per il messaggio e il pericolo che una simile candidatura potrebbe rappresentare per l'Europa.

Dopo la pubblicazione del rapporto dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) il 15 aprile 2022, Fabrice Leggeri è stato costretto a dimettersi.

Di conseguenza, la LDH e Utopia 56 hanno deciso di intentare un'azione civile al tribunale di Parigi contro Fabrice Leggeri per complicità in crimini contro l'umanità e tortura. Con questa azione, le nostre organizzazioni non solo chiedono ai tribunali di perseguire il signor Leggeri, ma sperano anche che ciò porti a un cambiamento radicale delle pratiche all'interno dell'agenzia Frontex”.

Fonte: <https://utopia56.org>



4.8 MILIONI DI EURO PER FERMARE I MIGRANTI DALLA TUNISIA: LA SOCIETÀ CIVILE ITALIANA PRESENTA RICORSO

COMUNICATO STAMPA, 17 Aprile 2024 - ASGI, ARCI, ActionAid, Mediterranea Saving Humans, Spazi Circolari e Le Carbet contestano il finanziamento per la rimessa in efficienza e il trasferimento alla Tunisia di 6 motovedette. L'udienza al Tar del Lazio fissata il prossimo 30 aprile.

La visita odierna della Premier Meloni a Tunisi conferma il rafforzamento delle relazioni bilaterali fra i due paesi, nonostante la politica repressiva contro le persone migranti del governo tunisino.

Nell'ultimo anno l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano nelle trattative per la firma del Memorandum tra l'Unione europea e la Tunisia e ha ampiamente finanziato le politiche di blocco della migrazione. La visita ufficiale di questa mattina della Premier Meloni a Tunisi è una conferma del rafforzamento delle relazioni bilaterali tra i due paesi, nonostante la deriva autoritaria del governo tunisino, che dal febbraio 2023 ha perseguito una politica apertamente razzista e repressiva contro le persone migranti.

Nell'ambito di questa collaborazione, a dicembre 2023 il Ministero dell'Interno italiano ha stanziato 4.800.000 euro per la rimessa in efficienza e il trasferimento di 6 motovedette alla Garde Nationale (G.N.) tunisina, replicando un modello già adottato in Libia. Tale finanziamento è stato oggetto di contestazione da ASGI, ARCI, ActionAid, Mediterranea Saving Humans, Spazi Circolari e Le Carbet, che lo hanno impugnato con istanza cautelare di fronte al TAR del Lazio. L'udienza è fissata per il prossimo 30 aprile.

Le associazioni ricorrenti ritengono infatti che il sostegno alla G.N. tunisina aumenti il rischio di violazione dei diritti fondamentali e dell'obbligo di "non respingimento" delle persone migranti e sia illegittimo sotto diversi aspetti. In particolare, il finanziamento violerebbe la normativa nazionale che vieta di finanziare e trasferire armamenti a Paesi terzi responsabili di gravi violazioni delle convenzioni

internazionali in materia di diritti umani. Il trasferimento stesso delle motovedette è decretato senza alcun coinvolgimento del Ministero degli Esteri e del Ministero della Difesa e dei plurimi organismi consultivi e di controllo che hanno un ruolo fondamentale nei complessi meccanismi procedurali di programmazione, verifica e autorizzazione stabiliti dalla l. 185/1990 con la finalità di monitorare il flusso di movimento di materiali d'armamento dentro e fuori l'UE.

Inoltre, la G.N. tunisina è risultata responsabile di documentate violazioni dei diritti umani durante le violente intercettazioni in mare e dopo lo sbarco in Tunisia, paese che quindi non può essere considerato un "paese sicuro" per i parametri della convenzione SAR. Gli abusi commessi dalle autorità tunisine nei confronti delle persone migranti sono ampiamente documentati da varie organizzazioni internazionali e dalle stesse Nazioni Unite. Numerose testimonianze e rapporti denunciano i metodi violenti di intervento in mare della G.N. tunisina: manovre pericolose volte a bloccare le imbarcazioni che in alcune occasioni hanno provocato naufragi e persino la morte delle persone migranti, uso di pistole e bastoni per minacciare le persone a bordo, furto dei motori delle imbarcazioni che vengono poi lasciate alla deriva e altre pratiche estremamente pericolose. In molte occasioni, le persone intercettate in mare e ricondotte a terra sono state direttamente e illegalmente deportate verso le zone al confine con la Libia e l'Algeria, dove in decine hanno perso la vita dopo essere state abbandonate nel deserto.

Risulta quindi evidente che i mezzi forniti alle autorità tunisine sono costantemente utilizzati in atti che violano apertamente i diritti umani delle persone migranti in mare, anziché contribuire a iniziative umanitarie. Pertanto, il ricorso - presentato da un pool di avvocate composto da Luce Bonzano, Maria Teresa Brocchetto, Giulia Crescini, Giulia Vicini, Carmela Maria Cordaro, Cristina Laura Cecchini, Lucia Gennari, Loredana Leo, Nicola Datena, Maria Pia Cecere, Miriam Fagnani - chiede la sospensione immediata dell'accordo in attesa dell'esame della causa.



CONTATTI

Sito Web - <https://civilmrcc.eu/>
Email - political-moderator@civilmrcc.eu
Echoes - civilmrcc.eu/echoes-from-the-central-mediterranean/

TEAM DI REDAZIONE

Sophie-Anne Bisiaux
Hagen Kopp
Ileana Maria